



OLTRE

il CAMPO.



Educazione Finanziaria per Atleti
e Professionisti dello Sport



Prefazione di
Stefano Lucchini
Luciano Canova

Invito alla lettura di
Marcello Presicci



Oltre il Campo - Educazione Finanziaria per Atleti e Professionisti dello Sport è stato realizzato dal Gruppo di Lavoro dei giovani professionisti della **Scuola Politica Vivere nella Comunità** composto da Francesco Acerra, Francesca Bertelli, Susanna Biancacci, Alessandro Caffi, Niccolò de Arcayne, Fabio Fioravanti, Eleonora Fontana, Lorena Gurra, Sofia Horsfall, Riccardo Moretto, Valentina Pace, coordinato da Erica Castellani, Matteo Cerutti e Daniele Rippa, con il supporto di Giovanna Boggio Robutti, Monica Rivelli e Igor Lazzaroni. 


OLTRE IL CAMPO

Educazione Finanziaria per Atleti e Professionisti dello Sport

Prefazione di Stefano Lucchini <i>Presidente FEduF</i>	9	2. Una raccolta di storie e interviste	33
Invito alla lettura di Marcello Presicci <i>Segretario Generale Scuola Politica Vivere nella Comunità</i>	11	2.1. Introduzione metodologica alle interviste	34
Prefazione di Luciano Canova <i>Docente della Scuola Enrico Mattei e Università di Pavia</i>	13	2.2. Intervista a Gian Paolo Montali	36
1. Il Macro Contesto dell'educazione finanziaria in ambito sportivo	23	2.3. Intervista a Cristian Stellini	39
1.1. Introduzione: i rischi connessi alla mancanza di educazione finanziaria per gli atleti professionisti	24	2.4. Intervista a Matteo Stefanini	44
1.2. La situazione italiana: numeri chiave e iniziative	25	2.5. Intervista a Paolo Pizzo	48
1.3. La situazione Europea: <i>Il calcio Europeo e lo "UEFA Financial Management Training"</i>	28	3. Pianificazione finanziaria	53
1.4. La situazione americana: <i>I programmi di educazione finanziaria dell'NCAA e "Money In The Making" di Morgan Stanley</i>	30	Criteri, variabili e gli strumenti esistenti	
		3.1. Perché è importante la pianificazione finanziaria nel corso della carriera sportiva e nel momento del ritiro?	54
		3.2. Quali sono i criteri e le variabili che entrano in gioco nella scelta della strategia più adeguata?	55
		3.3. Quali sono gli strumenti attualmente esistenti per perseguire gli obiettivi della strategia?	57
		4. Conclusioni	62
		Appendice: La carriera oltre la carriera con il prologo di Umberto Calcagno, Presidente AIC	63

Prefazione di Stefano Lucchini

Lo sport trasmette modelli di vita

Chiunque abbia praticato una disciplina sportiva sa che educazione  sport non si possono scindere e che proprio attraverso lo sport si apprendono una serie di valori che vanno al di là del mero gesto tecnico e che diventano parte della propria crescita, prima personale e poi come contributo alla collettività. Soprattutto negli sport di squadra, ci si accorge dopo pochi minuti se il proprio compagno è generoso o egoista, se per lui viene prima l'interesse del team o quello personale. Le analogie che mettono in relazione diretta educazione finanziaria e sport hanno la stessa visione d'insieme ma vengono essenzialmente dopo il fatto sportivo, dopo la partita o l'impegno agonistico negli sport individuali, e riguardano la vita sociale dell'atleta e il suo contributo alla comunità: il ~~contributo~~ realizzato dai giovani professionisti della Scuola Politica Vivere nella Comunità descrive l'apporto degli sportivi ai grandi temi della crescita individuale e sociale e l'educazione finanziaria è oggi uno dei grandi temi con i quali tutti i Paesi si confrontano, visto che l'alfabetizzazione economica è appunto una delle leve per una crescita personale e sociale, organica e sostenibile. I grandi uomini di sport sono dei testimonial naturali, e lo sono non soltanto per le vittorie che conseguono ma per lo stile con il quale lo fanno, per i valori che esprimono: pensiamo all'esempio di Jannick Sinner, grande non solo per i suoi colpi tennistici ma per l'esempio di serietà, di tenacia e di rigore che ispira con i suoi comportamenti.

Lo sport, che da sempre ricopre un ruolo determinante nella nostra cultura, è dunque in grado di trasmettere modelli di vita: si è saggiamente detto che lo sport ha il potere di cambiare il mondo, di ispirare, di unire le persone in un modo che poche altre cose fanno e parla ai giovani in

una lingua che comprendono. Per questa ragione l'articolo 33 della nostra Costituzione "riconosce il valore educativo, sociale e di promozione del benessere psicofisico dell'attività sportiva in tutte le sue forme", così come all'articolo 47 "la Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme". Ed è questo il punto centrale: il tema dell'educazione economica e finanziaria riguarda gli sportivi non solo per la gestione consapevole e corretta del proprio denaro, che poi per i campioni diventa in breve patrimonio, ma soprattutto per il ruolo di esempio che essi possono e devono avere davanti ai ragazzi, ai tifosi e all'opinione pubblica.

Dobbiamo ricordare che oltre quattordici milioni di persone in Italia praticano sport a livello professionale o dilettantistico. Spesso sono giovani atleti eccellenti, tuttavia carenti sotto il profilo di un'educazione alla cittadinanza economica attiva e responsabile. Una volta terminata la vita da professionisti, sovente gli atleti non hanno più altre fonti di reddito e le uscite diventano ben superiori alle entrate. Una larghissima percentuale non sa nulla di finanza e rischia di fidarsi delle persone sbagliate in materia di investimenti o gestione delle proprie finanze. In Italia l'assenza di una legge fallimentare come quella statunitense non permette di avere informazioni precise ma la cronaca europea riporta casi eclatanti di campioni finiti in disgrazia, tanto che la Uefa ha promosso il "Financial Management Training", programma che ha l'obiettivo di tutelare protagonisti ed ex sportivi in campo in materia di truffe, investimenti fallimentari e società in bancarotta.

In questa cornice si dipana il valore reale di questo contributo che vi invito a leggere anche dalla prospettiva indicata dalle parole di Papa Francesco: *"Lo sport non è solo una forma d'intrattenimento, ma anche uno strumento per comunicare valori che promuovono il bene della persona umana e contribuiscono alla costruzione di una società più pacifica e fraterna"*.

Stefano Lucchini

*Presidente Fondazione per l'Educazione finanziaria
e al Risparmio*

Invito alla lettura di Marcello Presicci

Come lo sport veicola l'educazione finanziaria

Passione civile, preparazione e cittadinanza economica: gli elementi fondanti di un patrimonio culturale comune acquisiscono un'importanza ancora più significativa per la futura classe dirigente. La conoscenza in generale e la cultura economica in particolare, sono indispensabili nella formazione di chi oggi vuole un ruolo attivo nella società, poiché sono risorse che scarseggiano e che consentono di trarre un vantaggio competitivo. Oggi l'evoluzione personale all'interno di un contesto sociale è sempre più basata su singoli comportamenti consapevoli, in grado di indurre mutamenti rilevanti per la società nel suo complesso. Va da sé che il singolo abbia un livello di responsabilità economica maggiore, che diventa responsabilità sociale laddove egli abbia ampia visibilità e sia un esempio, se non addirittura un'icona.

Non a caso – spesso con accezioni negative - si parla di *cultura della visibilità*, poiché in ogni campo del sapere vige il primato dell'immagine. Ed è per questa ragione che ha preso vita all'interno della collaborazione tra Fondazione e Scuola Politica "Vivere nella Comunità, il progetto *"Oltre il Campo – Educazione finanziaria per Atleti e professionisti dello Sport"*, che ha raccolto il contributo di un gruppo di lavoro formato da giovani professionisti, che si pone l'obiettivo di diffondere l'educazione finanziaria utilizzando lo sport come moltiplicatore.

Perché?

Da un punto di vista squisitamente sociale, lo sport è oggi parte integrante del nostro bagaglio culturale, ha quindi uno straordinario potenziale educativo.

Lo sport è la terza agenzia educativa dopo famiglia e scuola, diviene

quindi imprescindibile in un momento in cui da molte parti si segnala una fase particolarmente delicata vissuta dalle tradizionali agenzie culturali. Lo sport e l'educazione finanziaria non possono essere esclusivi, perché sono strumenti di competenza, di evoluzione personale e di progresso sociale.

Il lavoro proposto dalle giovani e dai giovani professionisti della Scuola Politica "Vivere nella Comunità", fondata dai professori Pellegrino Capaldo e Sabino Cassese, ritorna sul tema della consapevolezza nell'ambito dell'educazione finanziaria e di come questa possa essere equamente e ampiamente distribuita.

È noto come le competenze acquisite in ambito sportivo siano trasferibili efficacemente in altri ambiti: solidarietà, lealtà, rispetto di sé stessi, dell'avversario e delle regole, che sono alla base di una sana cultura sportiva, diventano elementi fondanti nella costruzione di competenze trasferibili in altri contesti di vita nella Comunità.

Marcello Presicci

Segretario Generale Scuola Politica Vivere nella Comunità

Prefazione di Luciano Canova

L'allenamento continuo dell'educazione economico-finanziaria

È possibile servirsi della metafora dello sport come cavallo di Troia per attirare l'attenzione sul tema dell'educazione economico-finanziaria? Le analogie sono numerose e in questo saggio cercheremo di sfruttarle per porre al centro dell'attenzione la rilevanza del tema a livello di policy e le sue possibili applicazioni, utilizzando proprio lo sport come esempio e settore privilegiato di analisi.

L'Italia è un paese che sconta, rispetto agli altri dell'area OCSE, un divario difficile da colmare e i dati, negativi da diversi anni, mostrano un andamento stagnante che richiede il massimo sforzo per essere invertito.

Proprio secondo un'indagine OCSE del 2020, l'Italia risulta il paese con il più basso livello di alfabetizzazione finanziaria. In merito, ad esempio, al concetto di tasso di interesse – in un contesto in cui il ritorno dell'inflazione ha riportato in auge gli interventi tradizionali di politica monetaria delle banche centrali, facendosi appunto sentire in modo significativo sulla spesa di molte famiglie e imprese – lo studio ha sottoposto a un campione rappresentativo tre domande con grado di complessità leggermente crescente:

- (I) se presti 25 euro e il giorno dopo ti viene restituita la stessa somma, qual è il tasso di interesse?
- (II) se versi 100 euro in un conto corrente che ti rende il 2 per cento annuo, quale sarà la somma disponibile dopo un anno?
- (III) e quale sarà la somma disponibile dopo 5 anni?

Solo 4 italiani su 5 (78,2 per cento) hanno risposto correttamente alla prima domanda, 3 su 5 (59,4 per cento) alla seconda e poco meno di 1 su 4 (23,1 per cento) alla terza. Facendo una semplice media, possiamo

affermare che solo un italiano su due, in ultima analisi, ha una conoscenza basilare del concetto di tasso di interesse. In questo quadro, giovani e individui con reddito più basso rappresentano le due categorie che tendono a soffrire di più le conseguenze di una carente alfabetizzazione finanziaria: i primi sono quotidianamente esposti a un rischio di eccessivo e inconsapevole indebitamento, allettati da piattaforme digitali che rendono immediatamente disponibili i pagamenti rateizzabili; i secondi hanno spesso difficoltà, invece, nel conoscere, e quindi nell'utilizzare correttamente, i prodotti finanziari (dal semplice conto corrente elettronico a piani di investimento o di previdenza complementare).

Ecco, dunque, l'esigenza di un percorso che accompagni le persone a una presa di decisione più consapevole, con l'idea che le competenze di base di educazione economico-finanziaria rappresentino, oltre che un asset in termini di capitale umano, anche e soprattutto un diritto di cittadinanza. Ed ecco ancora di più emergere l'analogia con lo sport e con alcune sue componenti fondamentali per una vita fisicamente sana parlando, da un lato, e per un benessere psico-finanziario duraturo nel tempo.

Quali sono gli elementi di un'analogia felice tra lo sport e l'educazione finanziaria?

Ci sono parecchi agganci tra l'attività fisica e i passaggi necessari per aiutare a incorporare le competenze finanziarie nella vita di tutti i giorni, sia che si tratti di decisioni di investimento, sia che si tratti di un imprenditore che guida come un allenatore i suoi collaboratori verso il prossimo capitolo della loro vita. Tra di essi spiccano:

1. La chiarezza

Come un runner che definisce l'obiettivo finale del suo work out, anche per le decisioni finanziarie è necessario chiarire ciò che si vuole veramente per poter prendere decisioni accurate nei momenti critici. La consapevolezza è fondamentale. Guardare avanti per concentrare le energie sugli obiettivi più importanti in termini di risparmio e previdenza è fondamentale nel mondo di oggi, iper-stimolato e soggetto a una molteplicità di stimoli informativi anche in contraddizione tra loro. I nostri giovani hanno una sfida molto complessa in questo campo e devono usufruire degli strumenti migliori per affrontarla

2. Impegno

Impegnarsi a fondo nell'apprendimento, nella riflessione e nella pratica di ciò che si impara. Questo è il percorso (faticoso ma gratificante) sia di un atleta motivato sia di una persona che aumenta le sue competenze di educazione finanziaria: apprendere conoscenze e abilità, esercitarsi, riflettere, riorientare, progredire, continuare... in una prospettiva di lungo periodo e non di decisioni improvvise e incoerenti. La pratica non rende perfetti ma l'allenamento costante è il primo strumento per ridurre il rischio, di infortuni come di decisioni infelici. Anche l'evidenza neuroscientifica mostra i benefici dell'allenamento, che non fa altro che irrobustire i percorsi neurali nel cervello. Ci vuole coraggio per entrare in questo ciclo virtuoso, non c'è dubbio, ma l'impegno è necessario per superare gli inevitabili scossoni, o incidenti che dir si voglia.

3. Il potere della mente

Preparare la mente/corpo a "sapere" cosa fare in determinate circostanze in una frazione di secondo è fondamentale. La mente emotiva e quella logica determineranno il risultato e devono collaborare. Per questo è fondamentale esercitarsi in uno stato positivo e calmo e, fuor di analogia, nelle scelte più razionali e nell'uso di quello che Kahneman definisce pensiero lento e strategico del sistema¹. La risposta allo stress da paura, fuga o lotta, fa defluire il sangue dalla corteccia pre-frontale ed è una delle cause delle decisioni "sbagliate", perché il cervello e il corpo vivono a livello di istinto fisicamente in modalità di sopravvivenza. Avete mai visto un atleta professionista, poco prima dell'inizio della sua prestazione? Magari un centometrista allo start o uno sciatore al cancelletto di partenza: molto spesso, ripassa mentalmente il percorso prima del via. La concentrazione e la capacità di attivare decisioni razionali e strategiche sono fondamentali per un elemento cardine dell'educazione economico-finanziaria, come la pianificazione.

4. Le abitudini

Una quarta similitudine fondamentale tra sport e decisioni economiche concerne il ruolo delle abitudini, cui sui l'allenamento e l'esercizio

¹ D.Kahneman (2011), *Pensieri lenti e veloci*, Mondadori

generano un impatto importante. Le abitudini nella vita quotidiana sono ciò che porta al raggiungimento di un obiettivo. Siamo noi a creare le nostre abitudini e queste creano la nostra vita; quindi, le piccole azioni quotidiane hanno un impatto enorme nel corso del tempo. Questo vale per la preparazione atletica come per la spesa quotidiana o per le abitudini di risparmio: dall'accantonare periodicamente una somma in un conto deposito a una disamina attenta del mercato azionario per scegliere un piano di investimenti diversificato e informato.

5. Responsabilità

Nello sport come in educazione economico-finanziaria, va coltivato un principio cardine: quello della responsabilità. Dovete farlo da soli, insomma, non potete padroneggiare le vostre abilità (o i vostri risparmi) guardando i vostri pari che lo fanno o sperando di cogliere un'illuminazione fortuita dal video di un guru in rete. E neppure potete aspettare cinque o dieci mesi (o anni) che le cose cambino per assecondare i vostri piani futuri. Ci vuole impegno, insomma, ma non è un caso che tra gli slogan di marketing più di successo un messaggio ricorrente sia: "JUST DO IT"!

6. Non aspettare

Responsabilità e consapevolezza non vogliono dire rimanere immobili. Anche questo è un equivoco che molto spesso concerne le decisioni economico-finanziarie: prudenza e scelte informate non si traducono nell'inerzia immobile, ma in un continuo apprendimento e in una strategia coerente. Come nello sport si comincia da piccoli, così avviene per il risparmio. Iniziare da giovani è più facile perché i giovani sono generalmente più aperti all'apprendimento e, si spera, non hanno ancora preconcetti che impediscano loro di perseguire i propri obiettivi e le proprie passioni. L'ottimismo e la speranza sono fondamentali per stimolare la motivazione e lo sforzo necessari a perseguire grandi obiettivi, nello sport come in economia.

7. Opportunità di imparare

Infine, le competenze sportive e quelle economico-finanziarie, e le relative abilità fondamentali, non vengono insegnate nella maggior parte delle

scuole del mondo o, per lo meno, non in modo stabile all'interno dei percorsi scolastici. L'apprendimento esperienziale acquisito da entrambi attraverso un allenamento costante potrebbe beneficiare, dunque, e trasformare la vita delle persone coinvolte.

Nel 2019 in Italia è stata approvata una legge sull'"educazione civica" nelle scuole, poiché – come recita l'articolo 1 della norma – "l'educazione civica contribuisce a formare cittadini responsabili e attivi e a promuovere la partecipazione piena e consapevole alla vita civica, culturale e sociale delle comunità". Ma la legge precisa che dalla sua attuazione "non devono derivare incrementi o modifiche dell'organico del personale scolastico, né ore d'insegnamento eccedenti rispetto all'orario obbligatorio previsto dagli ordinamenti vigenti". Gli argomenti che il nuovo insegnamento dovrebbe coprire in 33 ore annuali sono numerosissimi: dalla "Costituzione" e "le istituzioni dell'Unione Europa", all'"educazione ambientale" alla "formazione in materia di protezione civile", fino all'"educazione stradale". Il lungo percorso del DDL capitali, giunto al termine dell'iter di approvazione in parlamento, segna un passo fondamentale nella direzione di inserire l'educazione economico-finanziaria all'interno proprio di queste ore. Queste competenze sono fondamentali anche per la comprensione di materie più tradizionali, le cui credenziali pedagogico-formative nessuno si sognerebbe di mettere in discussione. Per esempio, si può capire la storia moderna e contemporanea senza sapere nulla di economia? Senza sapere come funziona il bilancio dello stato, come opera una banca centrale? Senza avere idea di che cosa sia il mercato azionario o come possono essere organizzati diversi sistemi fiscali o pensionistici? Noi crediamo di no.

In un quadro, dunque, di risorse scarse, sia in termini di docenti che di denaro necessario alla formazione, l'analogia proprio con lo sport e la leva di una sinergia vincente tra i due ambiti si rivelano ancora più utili.

Torniamo sulla similitudine tra il benessere finanziario e l'allenamento.

L'individuo fisicamente in forma lo è perché si allena da anni. Questo lo rende più forte, più attivo e più sano dal punto di vista fisico. Grazie alla costanza nell'allenamento, la persona in forma trova più facile allenarsi in futuro. Riesce a correre quasi senza sforzo. Può eseguire flessioni senza sudare. Guardando questo individuo da lontano, sembra che questi

esercizi fisici gli vengano fin troppo facili. È quindi letteralmente impossibile decifrare gli sforzi compiuti nel corso degli anni per apparire oggi in forma senza sforzo. L'osservatore penserebbe che sia facile, mentre in realtà non lo è affatto. E la stessa cosa concerne la vita di un risparmiatore allenato.

Per un individuo in forma tutto sembra facile perché ha preso l'abitudine di allenarsi. Con il tempo, si è abituato ai suoi allenamenti al punto che quasi non potrebbe vivere senza seguire il suo programma di allenamento. Perché la stessa cosa non potrebbe funzionare per chi si avvicina al mondo dell'educazione economico-finanziaria?

Pensiamo alla persona fisicamente fuori forma. Questa persona, nel corso degli anni, ha praticato attività dannose per la sua forma fisica o si è trascurata. Nel corso degli anni, ha esagerato con il cibo spazzatura, si è mossa in modo molto limitato o non si è mai allenata.

Il risultato è un aumento di peso insostenibile e l'incapacità di fare molto a livello fisico. Correre diventa una tortura e anche i tentativi di allenamento sembrano un inferno in terra. È molto difficile per questa persona impegnarsi fisicamente in qualsiasi attività fisica.

Questa analogia coglie il ruolo che la gestione finanziaria attiva svolge nella creazione e nel mantenimento della ricchezza. Per le persone che hanno coltivato queste abitudini nel corso del tempo è molto più facile rispetto agli individui finanziariamente non allenati che hanno trascurato pratiche finanziarie sane nel corso degli anni.

Risparmiare e investire vivendo al di sotto delle proprie possibilità è un modo infallibile per costruire ricchezza. Adottare questa abitudine può aiutare ad andare in pensione prima e a vivere comodamente per il resto della vita. Chi spende d'impulso e ha una cattiva gestione del denaro, invece, deve lavorare per il resto della vita solo per mantenere il proprio stile di vita. Anche quando vanno in pensione tardi, questi individui potrebbero scegliere di continuare a lavorare solo per rimanere a galla dal punto di vista finanziario.

Per raggiungere la libertà finanziaria, siamo chiamati a perseguire attivamente le pratiche che ci aiuterebbero a far crescere la ricchezza nel tempo. Intraprendere queste attività per tempo e praticarle con costanza può portare a grandi benefici nel lungo periodo. Come già detto, non

è così facile come si potrebbe immaginare. Occorre un certo livello di disciplina.

È per questo che all'interno del saggio abbiamo deciso di occuparci dello sport anche da un altro punto di vista. Se le analogie tra la vita di un atleta sano, infatti, e un investitore-risparmiatore provetto si sprecano, lo sport professionistico è utile però anche come caveat e campanello d'allarme. Sono davvero numerose, infatti, le storie di grandi atleti che accumulano enormi quantità di denaro durante la loro carriera sportiva per finire sul lastrico o rovinarsi, finanziariamente, al termine della stessa.

Annamaria Lusardi, Colin Camerer e Kyle Carson, in uno studio pubblicato sulla prestigiosa *American Economic Review* nel 2015² e che fa da spunto per il primo capitolo di questo saggio, si sono concentrati sull'analisi dei dati della NFL (il massimo campionato del football americano) per mostrare empiricamente proprio questo pattern e smentire, con la forza e la robustezza dei dati, una delle predizioni più importanti della teoria economica moderna: la teoria del ciclo di vita formulata nel secolo scorso dall'economista Modigliani.

La teoria del ciclo vitale rappresenta una svolta fondamentale nel dibattito economico del secondo dopoguerra ed è oggi uno schema di riferimento generalmente accettato per l'analisi delle scelte di consumo e di risparmio delle famiglie. Per riassumere brevemente il contesto di storia del pensiero economico cui ci riferiamo, nell'immediato dopoguerra, sotto l'influenza della teoria keynesiana del consumo che sosteneva che la spesa totale delle famiglie cresce con il loro reddito ma meno che proporzionalmente, si prevedeva una profonda stagnazione dell'economia perché, si diceva, i consumi sarebbero aumentati meno del reddito, provocando una carenza di domanda effettiva. Questa previsione si rivelò errata. Ne scaturì un intenso dibattito nel corso del quale le basi della teoria del consumo furono completamente riviste. Franco Modigliani fu uno dei protagonisti di quel dibattito assieme ad alcuni tra i migliori economisti del tempo, tra i quali Milton Friedman e James Duesenberry.

2 <https://www.aeaweb.org/articles?id=10.1257/aer.p20151038>

In un articolo del 1954 Modigliani, insieme a Richard Brumberg³, propose un modello di scelte del consumatore basato sull'idea che le persone hanno una forte preferenza per la stabilità del flusso di consumo nel tempo. I consumatori risparmiano cioè parte del reddito per far fronte alle loro esigenze di consumo al termine dell'attività lavorativa, durante il pensionamento. Questa semplice idea, oggi generalmente accettata, è alla base della teoria del ciclo di vita: si risparmia da "giovani", quando si dispone di un reddito, per poter spendere e finanziare le spese anche da "vecchi", quando quel reddito mancherà; è il ciclo di vita del risparmio, positivo durante la fase lavorativa, negativo durante il pensionamento.

Lo studio di Lusardi e la vita di molti atleti professionisti sconfessa in parte la validità di questa teoria.

La vita di uno sportivo di successo è molto peculiare, da un punto di vista economico: pochi anni di carriera in cui si concentra un enorme flusso di risorse viene seguito da una lunga fase di stagnazione, quando non di mancanza totale di nuovi flussi. È il terreno perfetto per l'uso delle competenze economico-finanziarie e della pianificazione come abilità base.

Ma i dati presentati all'inizio e raccolti da OCSE mostrano globalmente, e in Italia in particolare, come le persone facciano fatica a digerire il concetto di tasso di interesse e, segnatamente, di sconto del futuro, il che pregiudica molte delle nostre decisioni che riguardano proprio quel che accadrà negli anni a venire.

Che si tratti di un contratto di mutuo da sottoscrivere per acquistare una casa o della possibilità di accantonare una parte dello stipendio per garantirsi una pensione e una vita serena in futuro; o, ancora, dell'asimmetria sperimentata da un atleta professionista che guadagna cifre faraoniche oggi ma deve pensare agli anni del post-carriera, senza alcuna certezza e con la necessità di assicurarsi contro i rischi del futuro...

L'evidenza mostra (come con lo studio di Lusardi e una letteratura connessa di scienze sociali) quanto, alla prova dei fatti, molti Sapiens prendano decisioni economiche sbagliate che finiscono con il generare

a cascata conseguenze devastanti di lungo periodo e come, nel mondo dello sport professionistico, tale comportamento non rappresenti affatto l'eccezione ma un'abitudine molto diffusa.

In questo saggio ci occupiamo perciò dello sport anche da questo punto di vista, come lente privilegiata puntata su un settore i cui professionisti presentano caratteristiche uniche tra tanti lavoratori e lavoratrici e, in particolare, un flusso di redditi anomalo e concentrato in pochi anni di attività, con un orizzonte decisionale di breve termine che rende particolarmente complessa la pianificazione e il budgeting.

Proprio la sua peculiarità ne fa un terreno di analisi perfetto per sottolineare, una volta di più, la necessità di introdurre percorsi e strumenti di educazione economico-finanziaria, tanto più in un contesto in cui molti atleti si affacciano alla carriera professionistica senza supporto e senza competenze.

Il saggio è strutturato in una serie di capitoli: quello introduttivo inserisce il contesto italiano in un quadro globale in cui la vita degli sportivi rappresenta un caso studio della letteratura, con focus in particolare sul mercato statunitense già richiamato con i lavori di Lusardi.

Il capitolo 2 è un contributo estremamente originale che raccoglie la testimonianza di ex atleti o professionisti dello sport italiano, la cui storia evidenzia il ruolo chiave della competenza economica nel prendere decisioni e sottolinea l'assenza strutturale di percorsi o strumenti utili allo stato attuale nel nostro paese.

Il capitolo 3, infine, chiude il saggio descrivendo in positivo quali passi possano essere fatti per colmare il divario e fornire atleti e sportivi degli strumenti di pianificazione economico-finanziaria, inserendosi come caso specifico di un quadro di coerente sviluppo dell'educazione economico-finanziaria come competenza base e diritto di cittadinanza di tutti.

Luciano Canova

Docente della Scuola Enrico Mattei e Università di Pavia

3 Modigliani, F. and Brumberg, R.H. (1954) Utility Analysis and the Consumption Function: An Interpretation of Cross-Section Data. In: Kurihara, K.K., Ed., Post-Keynesian Economics, Rutgers University Press, New Brunswick, 388-436.

1.

Il Macro Contesto
dell'**educazione**
finanziaria
in **ambito sportivo**

1.1 Introduzione: i rischi connessi alla mancanza di educazione finanziaria per gli atleti professionisti

L'analfabetismo finanziario è da sempre una sfida per moltissimi Paesi, anche per quelli con un'economia estremamente progredita come gli Stati Uniti, con molteplici studi a evidenziare che tutt'ora i consumatori statunitensi mostrano livelli di alfabetizzazione finanziaria estremamente bassi¹.

In particolare studi recenti hanno rilevato, forse non sorprendentemente, una correlazione positiva tra alfabetizzazione finanziaria, età e livello di istruzione².

È quindi importante andare ad analizzare come una minore alfabetizzazione finanziaria, a sua volta legata a giovane età e basso livello di istruzione, possa avere implicazioni significative per i risultati di ricchezza a lungo termine degli atleti professionisti.

Gli atleti professionisti, anche quelli con notevoli guadagni di carriera, sono spesso vittime di fallimento. Un caso rilevante è quello degli atleti della National Football League ("NFL"), una tra le leghe sportive con i compensi più alti al mondo e sulla quale è presente un ampio numero di ricerche e studi. A riguardo i dati dimostrano che il 78 % degli ex giocatori di NFL è in stato di fallimento o in stato di "stress finanziario" entro due anni dal pensionamento. Inoltre, i tassi di fallimento non sono influenzati dalla retribuzione totale o dalla durata della carriera di un giocatore: il fatto di aver giocato da molto tempo e di essere stato un giocatore di successo e ben retribuito non offre che una minima protezione contro il rischio di fallimento³.

Questo è in gran parte dovuto a ciò che gli economisti definiscono

1 Bernheim, Douglas (1995), "Do households appreciate their financial vulnerabilities? An analysis of actions, perceptions, and public policy," in *Tax Policy and Economic Growth*, American Council for Capital Formation, Washington, DC, pp. 1-30.; Bernheim, Douglas (1998), "Financial illiteracy, education and retirement saving," in O.; Mitchell and S. Schieber (eds.), *Living with Defined Contribution Pensions*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, pp. 38-68.

2 Mitchell, O. S., & Lusardi, A. (2011). Financial Literacy and Retirement Planning in the United States. SSRN Electronic Journal. <https://doi.org/10.2139/ssrn.1810550>

3 Carlson, K., Kim, J., Lusardi, A., & Camerer, C. F. (n.d.). Bankruptcy Rates among NFL Players with Short-Lived Income Spikes.

“picchi di reddito di breve durata”, un riferimento alla notevole e improvvisa ricchezza che gli atleti professionisti sperimentano e una circostanza spesso associata al fallimento⁴. Le ricerche inoltre suggeriscono che tale correlazione potrebbe essere spiegata da scarse capacità decisionali in campo finanziario ed eccessivo ottimismo sul potenziale di guadagno di carriera⁵.

Questi risultati indicano l'esigenza di promuovere l'alfabetizzazione finanziaria e le pratiche di pianificazione finanziaria a livello professionale: è necessario educare questi atleti su come prolungare la loro ricchezza attraverso investimenti, dato che le loro carriere sportive sono generalmente di breve durata.

1.2. La situazione italiana: numeri chiave e iniziative

Gli sportivi, come già anticipato e come evidenziato da diversi casi eclatanti presentati dai media negli anni, sono soggetti ad elevati rischi in termini di possibili condizioni di indigenza e depressione, con dinamiche legate alle peculiarità di questo tipo di carriera, che tendenzialmente si concentra negli anni della gioventù e presenta una durata che difficilmente supera i 10-15 anni. Questo periodo risulta particolarmente breve se pensiamo che la vita lavorativa media “tradizionale” si attesta intorno ai 35 anni e che gli atleti non potranno avere accesso alla pensione maturata, indipendentemente dall'importo, per svariati decenni. La breve durata del periodo lavorativo per gli sportivi implica dunque guadagni concentrati in pochi anni e questo richiede, da un lato, un'attenta gestione dei risparmi, l'utilizzo di strumenti di previdenza complementare e/o di polizze per proteggersi dal rischio di infortuni, e, dall'altro, una valutazione sulla sostenibilità del proprio stile di vita e sulla possibilità di perseguire professioni alternative, magari affini e con taglio imprenditoriale, al termine della carriera sportiva.

4 Carlson, K., Kim, J., Lusardi, A., & Camerer, C. F. (n.d.). Bankruptcy Rates among NFL Players with Short-Lived Income Spikes.

5 McGraw, S., Deubert, C. R., Lynch, H. F., Nozzolillo, A., & Cohen, I. G. (2019). NFL or 'Not For Long? Transitioning Out of the NFL. *Journal of Sport Behavior*, 41(4), 461+.

Al di là dell'eterogeneità tra diversi sport, e all'interno degli stessi, è quindi utile mettere in evidenza le dinamiche comuni: una diffusa carenza di conoscenze economiche di base e di cultura finanziaria che rischia di pregiudicare in molti casi la qualità della vita al termine del percorso professionale sportivo, laddove non siano state fatte scelte di risparmio e investimento opportune, anche tramite fondi di previdenza integrativa o piani di accumulo, nonché in assenza di percorsi di formazione professionale alternativi quando non si riesca a proseguire con ruoli diversi nello sport un tempo praticato.

In questo ambito si inserisce l'iniziativa "Da Calciatore a Imprenditore"⁶, giunta ormai alla sesta edizione, che consiste in un corso di formazione organizzato dall'Istituto per il Credito Sportivo (ICS), con l'Associazione Italiana Calciatori (AIC) e il Ministro per lo Sport e i Giovani, con una specializzazione tematica legata alla gestione degli impianti sportivi e delle scuole calcio. Il corso, gratuito per i partecipanti, prevede tre giornate di formazione, tenute da professionisti del settore e caratterizzate dall'analisi del settore sportivo in ottica imprenditoriale, con particolare riferimento alle migliori modalità di realizzazione e gestione di un impianto o di una scuola calcio. In Italia, ormai, il settore dello Sport ha raggiunto una dimensione economica rilevante pari a circa 22 mld €, con un contributo al PIL nazionale dell'1,3%. Lo Sport si conferma una vera e propria industria, con un potente effetto leva in termini di ricadute economiche, stimato in 2,2x e un'incidenza significativa a livello occupazionale. Infatti, gli occupati in ambito sportivo si aggirano attorno alle 400 mila unità, grazie alla presenza di oltre 15 mila imprese private, circa 82 mila Enti non profit e quasi 900 mila volontari⁷.

Nel 2023, attraverso la modifica all'art. 33, è stato introdotto in Costituzione il riconoscimento del «valore educativo, sociale e di promozione del benessere psicofisico dell'attività sportiva in tutte le sue forme». Per dare attuazione a questo dettato costituzionale non si può prescindere dalla valorizzazione degli atleti, che sono alla base del mondo dello sport e il cui esempio e il cui successo, durante e dopo la car-

6 <https://www.assocalciatori.it/news/da-calciatore-imprenditore-7>

7 https://www.creditosportivo.it/wp-content/uploads/2024/01/web_Rapporto-Sport_2023.pdf

riera sportiva professionale, alimenta l'intero sistema. Imprescindibile, dunque, è partire da loro e affiancarli nel loro percorso, fin dagli albori della carriera, affinché acquisiscano consapevolezza rispetto agli aspetti finanziari e di sviluppo professionale che, se affrontati correttamente, potranno consentire loro di affrontare gli anni successivi al termine della carriera sportiva con la giusta serenità. Come segnalato, ci sono già diverse iniziative promosse a livello di settore, sicuramente meritevoli, che vanno in questa direzione. Ma non basta. Come andrebbe fatto per tutte le politiche, la loro efficacia andrebbe misurata, quantificandone i risultati e le ricadute su beneficiari e comunità, perché possano essere riproposte, rinnovate, estese, e potenzialmente rese strutturali. Inoltre, andrebbero attivate iniziative ad hoc per gli atleti legate alla gestione finanziaria personale, con piani di previdenza complementare obbligatoria e consulenza personalizzata nei loro diversi ambiti di interesse.

1.3. La situazione Europea: Il calcio Europeo e lo "UEFA Financial Management Training"

In Europa, ad oggi, sono ancora poche le iniziative in questo ambito. Nel corso del paragrafo ci soffermeremo sullo sport che maggiormente ha disponibilità finanziarie per implementare nuove opportunità e che, probabilmente, esaspera e necessita di una formazione specifica in ambito finanziario tra gli atleti professionisti: IL CALCIO.

Le federazioni sportive, le organizzazioni sindacali degli atleti, le associazioni calcistiche e le istituzioni educative dovrebbero collaborare per offrire programmi di educazione finanziaria. In alcuni casi, i club sportivi stessi possono essere coinvolti nel fornire supporto finanziario e educativo ai propri giocatori. È importante che gli atleti riconoscano l'importanza dell'educazione finanziaria fin dall'inizio delle loro carriere, in modo che possano prendere decisioni informate che li aiutino a gestire il loro patrimonio nel lungo termine.

L'UEFA, acronimo di Union of European Football Associations (Unione delle Federazioni Calcistiche Europee), è l'organizzazione che sovrintende e organizza il calcio europeo. Fondata il 15 giugno 1954, è

responsabile di gestire e promuovere il calcio a livello continentale, coordinando competizioni e attività legate al calcio in Europa.

Soprattutto negli ultimi decenni l'UEFA si è mossa per promuovere il fair play finanziario nel calcio e per implementare regole volte a garantire che i club partecipanti alle sue competizioni mantengano una gestione finanziaria sostenibile, come la presentazione di report finanziari, il rispetto dei limiti di spesa e altre pratiche finanziarie responsabili. Tuttavia, fino a poco tempo fa, non era previsto un programma dedicato agli atleti professionisti ed alla gestione del loro patrimonio durante e post carriera.

Vista l'importanza e la rilevanza di questo tema, l'organizzazione "regina" del calcio europeo è scesa in campo con una propria e diretta iniziativa arricchendo l'offerta della cosiddetta UEFA Academy⁸, ossia un polo dedicato a fornire ai professionisti che lavorano nel calcio opportunità di sviluppo attraverso una serie di iniziative dedicate alla formazione.

Nello specifico, lo "UEFA Financial Management Training"⁹ - UEFA (UEFA FMT) - è una piattaforma online che offre strumenti pratici e conoscenze ai giocatori d'élite in modo che possano essere al comando delle loro finanze e del loro futuro finanziario. Il programma prevede di trasferire le conoscenze necessarie per gestire le proprie finanze, prendere decisioni informate e pianificare il futuro: copre i principi di base della finanza, come la gestione della liquidità, il credito, il risparmio e gli investimenti, e fornisce un'introduzione completa all'imprenditorialità.

È diviso in sei moduli ed è svolto quasi esclusivamente in modalità e-learning. Riportiamo brevemente i moduli:

"Il tuo piano": *i giocatori iniziano a formulare un piano finanziario e a identificare i loro obiettivi finanziari specifici e le tappe fondamentali che desiderano raggiungere fino agli orizzonti che identificano, forse la fine della loro carriera da giocatore e la "seconda carriera" dopo il pensionamento;*

"La tua gestione della liquidità": *si concentra sulla gestione della liquidità e introduce i giocatori ai diversi tipi di strumenti e strumenti di risparmio e investimento di base disponibili, oltre a una panoramica degli "involucri" come obbligazioni d'investimento e pensioni;*

⁸ <https://it.uefa.com/insideuefa/football-development/academic/>

⁹ <https://uefaacademy.com/courses/fmt/>

"Il tuo credito": *consente ai giocatori di identificare le principali fonti di credito, compresi i potenziali vantaggi e i possibili rischi dell'utilizzo del credito sia per spese personali che per investimenti e la presenza di debito in un portafoglio di investimenti equilibrato;*

"I tuoi risparmi e investimenti": *fornisce ai giocatori una panoramica delle classi di attività comuni, inclusi i rispettivi rischi e i tassi di rendimento attesi;*

"Le tue imprese": *i giocatori acquisiranno conoscenza e comprensione dei requisiti di rendicontazione aziendale, inclusa una panoramica dell'importanza del riconoscimento degli obblighi fiscali e della registrazione presso le autorità fiscali e governative locali;*

"Il tuo ambiente": *i giocatori acquisiscono una comprensione delle potenziali opportunità e delle insidie che un ambiente in evoluzione comporta e imparano come adattare i loro piani iniziali in modo tale da massimizzare le prospettive.*

Il tutto in 15 ore di apprendimento, secondo quanto stimato dalla UEFA. Condensare così tanti concetti di educazione finanziaria a soggetti senza alcuna competenza in materia ed in così poco tempo sembrerebbe una missione impossibile anche per la regina del calcio europeo.

L'intenzione di questa analisi non è quella di criticare un sistema che appare, evidentemente, manchevole, piuttosto di far aprire gli occhi su una situazione che, ad oggi, risulta lacunosa e sulla quale, a nostro avviso, la UEFA potrebbe e dovrebbe fare di più.

1.4. La situazione americana: I programmi di educazione finanziaria dell'NCAA e "Money In The Making" di Morgan Stanley

La National Collegiate Athletic Association (NCAA) è un'associazione senza fini di lucro che gestisce gli atleti iscritti ai programmi sportivi dei college americani. È l'organizzazione sportiva più grande del mondo, di cui fanno parte decine di migliaia di atleti suddivisi in migliaia di squadre appartenenti agli oltre mille atenei membri. Formalmente classificati come dilettanti e senza opportunità di trarre profitto dal loro

sport, molti di questi atleti beneficiano di borse di studio complete, che coprono il costo totale di lezioni e tasse, di vitto e alloggio, materiali didattici, trasporto e, dal 2015^{10,11}, altre spese relative alla partecipazione all'istituzione. Il risultato è che tali borse di studio sono spesso superiori a quanto necessario agli atleti per coprire le spese di sostentamento e, in quanto tali, gli amministratori degli atenei hanno da sempre dovuto pensare a come garantire che i loro studenti-atleti prendessero decisioni finanziarie corrette con il loro reddito eccedente. In risposta a questa necessità, la NCAA ha negli anni introdotto diversi programmi di alfabetizzazione finanziaria, culminati nella pubblicazione di una piattaforma di gestione finanziaria basata su video nel 2017, riguardante temi quali il budget, il risparmio, la gestione dei prestiti, i tassi di interesse e vari tipi di assicurazioni¹².

Inoltre, dal 1° luglio 2021, gli atleti di tutti gli sport NCAA sono stati autorizzati a trarre vantaggio dalle opportunità di nome, immagine e gradimento dei post e quindi ricevere un compenso per la firma di autografi, collaborazioni sui social media e accordi di marketing.

Questo cambiamento epocale ha portato molti di questi studenti atleti - in particolare quelli degli sport più popolari e redditizi come football americano e pallacanestro - ad avere improvvisamente accesso a potenziali di guadagno enormi, con molti di loro non preparati a gestire tali fondi a causa di una bassa alfabetizzazione finanziaria.

Di conseguenza, e parallelamente agli sforzi della NCAA, negli ultimi anni alcune aziende nel settore privato hanno deciso di colmare il divario e rispondere alle necessità di alfabetizzazione finanziaria degli studenti atleti con strumenti di educazione finanziaria su larga scala e ad un prezzo accessibile. Forse la più interessante tra queste iniziative è stata quella di Morgan Stanley che con la sua divisione Global Sports & Entertainment ha lanciato Money in the Making, una piattaforma di educazione finanziaria digitale con un semplice obiettivo: fornire agli

10 2015-2016 NCAA Division I Manual;

11 What is the full cost of attendance for NCAA athletes?" USA Today. <https://www.usatoday.com/story/sports/college/2014/08/17/ncaa-full-cost-of-attendance/14200387/>

12 <https://www.ncaa.org/news/2017/9/7/online-platform-offers-financial-tips-for-college-athletes.aspx>

atleti universitari (così come ai professionisti dello sport e dell'intrattenimento) sia conoscenze finanziarie, che strumenti e risorse per accumulare e gestire la ricchezza. La piattaforma si concentra sul budgeting, il risparmio, gli investimenti e la gestione del credito, la tassazione, il personal branding e l'imprenditorialità. La piattaforma include video, podcast, articoli e testimonianze di alcuni tra i più importanti veterani delle leghe sportive americane. La piattaforma non utilizza paywall ed è completamente gratuita per gli utenti¹³.

13 New financial education might signal next generation of NIL tools (sportsbusinessjournal.com)

2.

Una raccolta di storie
e interviste a:

Gian Paolo **Montali**

Cristian **Stellini**

Matteo **Stefanini**

Paolo **Pizzo**

2.1. Introduzione metodologica alle interviste

Convertire le criticità in un meccanismo virtuoso: le interviste pilota, i *divari* da colmare e l'impatto sociale del progetto.

Nello scenario economico attuale, la centralità dell'educazione finanziaria è una questione trasversale, che coinvolge a vario titolo ciascun attore di mercato e ciascuna professionalità che vi opera.

La diversa esposizione ai rischi conseguenti al basso grado di alfabetizzazione finanziaria, tuttavia, si evidenzia in modo particolarmente significativo in alcuni ambiti e, quello dello sport, rientra sicuramente tra questi. La posizione dell'atleta, infatti, si caratterizza per una particolare vulnerabilità a fattori di rischio conseguenti ad una insufficiente cultura economico finanziaria, alla scarsa consapevolezza della necessità di gestire adeguatamente i flussi e alla pressoché totale assenza di pianificazione.

La concretizzazione dei rischi brevemente richiamati, oltre ad avere un impatto fortemente negativo sulle vicissitudini economico-finanziarie del singolo atleta di volta in volta considerato, soprattutto in assenza di strategie di risparmio e/o di investimento appropriate alle specificità delle carriere sportive, condiziona negativamente l'intero sistema. Anche a voler tacere del forte impatto mediatico sortito da storie di atleti di successo, la *mala gestio* economica imputabile alla carenza di competenze imprescindibili per una corretta amministrazione delle proprie risorse – indipendentemente dal *quantum* del relativo ammontare – origina un circolo vizioso di diffidenza e sfiducia verso la finanza, che potrebbe invece essere un volano per mitigare i rischi intrinseci alle carriere sportive.

Da un punto di vista economico e finanziario, le peculiarità del settore sportivo lo rendono, in termini generali, un ambito particolarmente ricco di criticità. Per quanto qui rileva, queste sono state considerate dall'angolo visuale della posizione degli atleti, che molto spesso hanno carriere totalizzanti, per investire nelle quali si rinuncia ad altre posizioni lavorative e si interrompono, abbandonano o rallentano gli studi intrapresi.

Oltre ad essere molto spesso percorsi in via esclusiva, i sentieri delle carriere sportive sono particolarmente aleatori: il *cursus honorum* ripido e incerto dell'atleta è generalmente anche fisiologicamente più breve di una

ordinaria carriera *extra*-sportiva. L'imbutto per raggiungere ruoli apicali si assottiglia man mano che ci si avvicina a posizioni e riconoscimenti capaci di assicurare condizioni reddituali appaganti e una buona capacità di accantonamento, con la conseguenza che molti sportivi professionisti rimangono confinati in una fascia nella quale si hanno *entrate* sufficienti per soddisfare bisogni attuali, ma non adeguate a fronteggiare, se non attraverso una attenta ponderazione, quelli futuri. Il quadro si aggrava ulteriormente in considerazione della fisiologica brevità delle carriere, che evidenzia come anche i profili assicurativi e previdenziali assolvano una funzione cruciale.

Un progetto di educazione finanziaria rivolto al mondo dello sport, perciò, mira in prima battuta a gettare le basi di una nuova consapevolezza, così da fornire agli sportivi il minimo *know-how* per gestire razionalmente le proprie risorse e per cogliere l'importanza di pianificare strategie di medio-lungo termine, calibrate sulle specificità del caso singolo.

Oltre alle criticità sintetizzate, riscontrabili con omogeneità nelle varie discipline, altri e più eterogenei ordini di problematiche si annidano all'interno di ciascun segmento disciplinare sportivo e si sviluppano in considerazione delle relative peculiarità, della maggiore o minore risonanza, del grado di coinvolgimento di attori istituzionali e di *sponsor* e, in ultima analisi, della redditività della disciplina di volta in volta esaminata.

Il percorso intrapreso con il progetto ne porta alla luce alcune davvero macroscopiche, che emergono dalle parole degli sportivi che hanno contribuito portando la propria testimonianza. Il loro coinvolgimento ha permesso di svolgere un'indagine preliminare sulle lacune effettivamente riscontrabili, sui principali *divari* da colmare e sulla percezione dell'importanza e dell'urgenza di avviare attività formative strutturate e fruibili di educazione finanziaria.

Le interviste condotte dal gruppo di lavoro sono, in questa prospettiva, la *pilot phase* di una ricerca più articolata e complessa. Sono anche, però, il germoglio empirico grazie al quale è possibile affermare l'esistenza di un bisogno vivo ed attuale, e quindi impostare le domande di una ricerca da condurre in modo più strutturato: ulteriori dati qualitativi e un'indagine quantitativa su più larga scala, congiuntamente, dovrebbero permettere di elaborare un programma formativo calibrato su esigenze condivise, realizzato con un *format* facilmente accessibile e capace di rivolgersi ad un *target*

di riferimento preciso per rispondere a necessità concrete. Valorizzando il ruolo dell'atleta nella società contemporanea, con un adeguato supporto istituzionale, il circolo vizioso a cui si è fatto cenno può essere convertito in un meccanismo virtuoso con effetti benefici ad ampio spettro: il paradigma dell'atleta a cui tanti giovani fanno riferimento e si ispirano, arricchito di una nuova dimensione razionale, potrebbe infatti promuovere un nuovo modello di benessere.

L'atleta “καλός και αγαθός”, eccellente nella propria disciplina e consapevole nelle proprie scelte di vita, potrebbe essere in prima persona *testimonial* dell'importanza dell'educazione finanziaria e diventare ambasciatore di programmi di sensibilizzazione con un valore, una portata e un impatto sociale ancora più ampi e duraturi.

2.2. Intervista a Gian Paolo Montali

Nato a Parma, ha raggiunto traguardi di altissimo profilo come allenatore di Volley sia di Club che di Nazionale Italiana. Ha vinto 6 Scudetti in 4 Città diverse, Parma, Treviso, Atene, Roma, 4 Scudetti Giovanili consecutivi, 16 Coppe Europee, 1 mondiale, 2 Europei e Argento alle Olimpiadi con la Nazionale Italiana ad Atene 2004. Nel 2006 fa il suo ingresso nel mondo del Calcio alla Juventus F.C. come Dirigente per proseguire alla A.S. Roma come Direttore Generale e Operativo. È Docente Universitario e ha pubblicato due libri. Nel 2022 è stato Direttore Generale del Progetto Ryder Cup 2022 assegnato all'Italia e Direttore Tecnico del settore agonistico Professionisti e Dilettanti della Federazione Italiana Golf. È Cavaliere Ufficiale della Repubblica Italiana per meriti sportivi e Ambasciatore nel mondo per lo Sport per la città di Roma.

Se parliamo di Gian Paolo Montali, pensiamo all'allenatore di pallavolo che ha vinto praticamente tutto, al dirigente sportivo di squadre del calibro di Juventus e Roma e al direttore generale del progetto Ryder Cup. Ma prima di tutto questo chi era in realtà Gian Paolo Montali e come conciliava lo studio con l'essere un'atleta della Serie B di pallavolo?

Io pensavo di fare tutto nella mia vita, tranne che l'allenatore. Sono stato un giocatore di medio basso livello, ho giocato fino alla Serie B; però la parola giocare con me non si abbinava tanto, perché in realtà io non giocavo quasi mai, ero una riserva, e quindi ti lascio immaginare se avessi mai potuto pensare di fare questo mestiere. Io poi avevo un altro tipo di formazione, ho fatto medicina e, per tradizione familiare, avrei dovuto fare il dentista. Invece, un giorno, ho capito che in realtà quello che volevo fare era proprio lavorare nello sport e fare l'allenatore. Ho iniziato ad allenare una squadra giovanile di Parma e mi sono accorto che mi piaceva, mi piaceva moltissimo.

Cosa ti appassiona di questo lavoro?

Mi piace innanzitutto la motivazione comune delle persone, che in realtà in comune tra loro non hanno proprio niente, perché hanno età, religioni e idee politiche diverse, oltre a parlare lingue diverse. Queste persone devono imparare a giocare insieme, a passarsi la palla e a rinunciare a qualcosa di loro a vantaggio di un compagno. Questa idea di mettere insieme tutte queste diversità e di utilizzare la diversità come un'opportunità, per migliorare la qualità della squadra, mi è piaciuta tantissimo. Uno dei miei soprannomi è Gastone, una persona fortunata, perché io ho iniziato con una squadra di ragazzini e in quattro anni, quindi a 26 anni, avevo vinto quattro titoli italiani.

Facendo questo mestiere ho imparato a non arrendermi mai, per i miei giocatori e i miei collaboratori io non cedeva di un millimetro, fino all'ultima goccia di sudore. Cosa che invece non facevo quando si trattava di me, gettando la spugna dopo i primi tentativi. Ho iniziato così a conoscere delle qualità inaspettate del mio carattere, scoprendo di essere molto altruista. Questo lavoro mi mette costantemente alla prova, perché per me la competizione e il merito sono delle componenti fondamentali nel mondo dello sport, come anche nella vita tutti i giorni.

In che modo si acquisiscono e si coltivano le competenze necessarie per passare dal “campo alla cattedra”?

Nella seconda parte della mia vita e della mia carriera non sono più stato né un giocatore né un allenatore, ma ho cominciato a fare il manager,

studiando e comprendendo tutto ciò che ruota attorno a una squadra, che non è composta solo dagli undici sul campo di calcio, o dai cinque sul campo da basket, o dai sei di una squadra di pallavolo, ma da un vasto gruppo di persone che lavora dietro le quinte, quella che mi piace chiamare la squadra invisibile, che ha un'importanza fondamentale nel raggiungimento del risultato finale. Quindi, questo tipo di formazione unita alla comprensione dell'importanza di tutti i componenti di una squadra, mi hanno portato successivamente ad avere la possibilità di gestire anche grandi eventi e ricoprire ruoli manageriali in società importanti. Io credo realmente di essere l'espressione di quello che è il mondo dello sport, che non smetterò mai di ringraziare, perché la visione che ho del modo di lavorare è proprio basata su quelle che sono le basi di questo mondo, pragmatismo, merito, competizione e analisi oggettiva.

Quando cominciavo a parlare in uno spogliatoio, i giocatori mi studiavano e mi passavano ai raggi X per capire fondamentalmente due cose, la prima, se avevo padronanza dell'argomento del quale stavo parlando, e quindi se ero competente, e la seconda, ancora più importante della prima secondo me, se ero una persona vera, se non mi atteggiavo a essere ciò non ero realmente e se non cercavo di millantare cose che in realtà non erano mie. Competenza e credibilità sono due regole che valgono per tutto, per il mondo dello sport, del lavoro e della politica.

Chi si occupa di sport nella vita di tutti i giorni non sempre ha contezza della propria situazione finanziaria e spesso non ha la possibilità di approfondire temi di economia che sono alla base di scelte molto importanti per il presente e il futuro. Quanto è importante per te avere una buona gestione finanziaria, consapevolezza dei tuoi obiettivi e priorità?

Quello che riguarda la vita di un atleta, di chi fa sport, è una forma di educazione che difficilmente parte dall'individuo, perché, come è capitato anche a me, in questo mestiere non hai percezione del denaro, non lo tocchi, non ti accorgi del suo valore. Per me personalmente la sicurezza economica è stato un elemento fondamentale per riuscire bene nel mio lavoro, perché io credo che uno degli obiettivi principali delle persone sia quello del soddisfacimento dei propri bisogni personali, che può essere

raggiunto solo in due modi, nell'essere performante a livello lavorativo e nel gestire al meglio il proprio patrimonio, senza disperderlo; e in questo credo che possano essere di grande aiuto le banche e i club.

Il vero problema è la gestione di questo denaro perché, quando sei impegnato ad allenarti tutti i giorni non ci pensi e credo di aver pagato anche io un po' di ignoranza da questo punto di vista. Anche io ho avuto delle perdite a livello economico, non essendomi preoccupato e occupato io personalmente della gestione, ma questo mi ha segnato molto e da quel momento ho fatto solo scelte molto pratiche e pragmatiche. Se nelle società dove ho giocato e lavorato avessi avuto il supporto di un esperto, in grado di consigliarmi e guidarmi nella gestione economica del mio patrimonio sarebbe stato tutto molto più semplice.

Quali azioni andrebbero messe in atto per supportare gli sportivi nella gestione del loro denaro?

Come ogni società sportiva si avvale del medico, del fisioterapista e, ormai sempre più spesso, dello psicologo, credo che sarebbe utile introdurre anche una figura dedicata e specifica per l'alfabetizzazione finanziaria, da valutare se a livello societario o federale, che possa seguire le atlete e gli atleti fin dalla giovane età; perché in alcuni sport, come il calcio, si iniziano ad avere introiti importanti già dalla Primavera. Durante la mia esperienza alla Juventus avevamo avviato un progetto per la crescita e lo sviluppo del settore giovanile, che prevedeva anche tutta una serie di incontri con i ragazzi e i loro genitori sulle prospettive future, anche e soprattutto dal punto di vista economico.

2.3. Intervista a Cristian Stellini

Cristian Stellini nasce nel '74 in provincia di Milano. Dopo aver mosso i primi passi nelle giovanili di Vanzaghellese, Pro Patria e Castanese, si trasferisce a Novara per essere poi aggregato da Luigi Del Neri in prima squadra. In quasi 20 anni di carriera da giocatore con oltre 450 partite disputate, milita in tutte le categorie dalla C2 alla A. Dopo la carriera da atleta, frequenta il corso da allenatore: inizia come collaboratore di Antonio

Conte nel 2010 a Siena. Al termine delle esperienze nella Primavera del Genoa e con la prima squadra dell'Alessandria, si ricongiunge al team di Conte dapprima all'Inter (vincendo il campionato di Serie A) e successivamente al Tottenham.

Cristian, dividendo la carriera in giovanili, carriera da professionista e post carriera, com'è stata l'evoluzione del tuo pensiero riguardo gli aspetti economico – finanziari dell'essere atleta?

In realtà, a differenza di quello che si possa inizialmente immaginare, alcune tematiche sono estremamente simili alle altre carriere lavorative, intese come ambiti diversi dall'atleta professionista. Naturalmente, un discorso a parte andrebbe fatto per atleti con un certo di livello salariale (diversi milioni all'anno), ma la maggior parte degli atleti non rientra in quella casistica. Personalmente, e ritengo sia un pensiero molto diffuso tra gli atleti, quando ero giovane e crescevo dal punto di vista sportivo, ero talmente assorbito dal sogno che stavo provando a raggiungere che dell'aspetto economico mi importava poco, non lo guardavo neanche. E sinceramente penso sia giusto così, è questo che la famosa passione per lo sport ti porta a fare. Allenamento, squadra, partita e sei contento e appagato. Ricordo, per esempio, che i primi stipendi che ricevevo, non li guardavo neanche. Arrivavo a casa e la busta paga a mio padre, non avevo neanche un conto corrente. Questo a livello giovanile. Poi succede qualcosa che ti fa capire che puoi fare di quel sogno il tuo lavoro, e questa cosa è ovviamente il primo contratto di un certo livello da professionista, che per me è stato alla Spal. Anche in questo caso sinceramente io ero focalizzato solo sul calcio. Ma non ti nego che, quando è arrivato il primo stipendio mio padre è venuto da me dicendomi "No scusa, guadagni più di me, forse a questo punto è meglio che pensi seriamente a come gestire la situazione" [ridendo, ndr]. Questo il primo vero step evolutivo, coinciso fondamentalmente con il primo contratto importante della mia carriera, quello che ti fa capire che la tua carriera da atleta è effettivamente iniziata.

Arrivando alla carriera vera e propria... mi riconduco a quello che dicevo prima. Ovvero, tolti i casi di contratti multimilionari le cui logiche e pensieri di vita sono sicuramente diversi, i pensieri economici di un atleta non si discostano molto da quegli degli altri lavoratori. Sicuramente ci sono

delle specificità, la prima senza dubbio la durata della carriera, ma le domande che ti poni, i dubbi che hai, sono comunque molto simili. Anche nel mio caso, quindi, un importante passaggio è stata la famiglia. E nello specifico, la nascita della prima figlia. Anche il matrimonio naturalmente, ma lì, dal punto di vista economico, si trattava di capire dove vivere, comprare casa ecc. decisioni di breve termine che magari puoi anche fare in modo agevole grazie al lavoro da atleta. Ma il vero trigger, quello che mi ha fatto veramente fermare a riflettere, è stata la nascita di mia figlia. Diventato padre relativamente presto, 24 anni, iniziavo a domandarmi: "in che modo posso garantirle un futuro vista l'incertezza delle mie entrate future?". Ed è da qui che ho cominciato seriamente ad informarmi su come poter gestire al meglio il patrimonio che intanto stavo generando. Tornando sulla domanda iniziale, il passaggio di fine carriera, così come quello di inizio, è sicuramente molto delicato, forse anche di più. Spesso si dà per scontato che tutti gli atleti che vogliono rimanere nel settore (per esempio diventare allenatore o direttore sportivo), possano e/o vogliano farlo, ma il più delle volte non è così. Sia perché non si presenta l'occasione, ma anche perché a volte ci si rende conto che non è proprio come lo si immaginava e, magari, senza avere neanche un piano b. Un calciatore è abituato ad avere forti periodi di stress ma brevi nel tempo, quando passi per esempio alla carriera da allenatore, i periodi di stress sono molto più lunghi, con meno sfoghi fisici (allenamenti) e un lavoro più lungo e costante in termini proprio temporali durante la giornata. Questo momento di transizione l'ho vissuto in modo abbastanza tranquillo direi, proprio perché ormai erano dieci anni che programavo le cose con la maggior razionalità che potevo e quindi mi sentivo "pronto".

Direi che nella prima parte della carriera, nel passaggio dalle giovanili al professionismo, il tuo punto di riferimento a livello economico sia stata la famiglia. Questo perché c'erano persone del settore (economico) o perché non sentendoti tu in prima persona del settore, preferivi comunque affidarti a loro? A livello di federazione, invece, c'era un supporto diretto per questo tipo di questioni?

Sicuramente io non ero del settore, qualcosa sapevo ovviamente ma c'erano questioni di cui non mi ero mai occupato e pensieri totalmente

nuovi per me. Anche la mia famiglia non era del settore finanziario, ma sicuramente con più esperienza e un aiuto potevano di certo darmelo. Infatti, quando la situazione è diventata un po' più grande, mio padre è stato il primo a suggerirmi di rivolgermi anche a qualcun altro che potesse indirizzarmi. Per quanto riguarda supporti esterni da federazioni, qualcosa c'era, ma onestamente non così strutturato. Io stesso sono stato un rappresentante in questo contesto, ma su una possibile platea di 3000 calciatori, se ne venivano raggiunti 150 era già un successo. Sicuramente sarebbe stato molto utile.

Arrivando invece alla gestione della carriera vera e propria, hai fatto tutto in prima persona o ti sei avvalso di qualche supporto esterno? Sempre dal punto di vista della gestione economica finanziaria.

[R] Dopo il passaggio al professionismo e il supporto avuto all'inizio dai genitori, è arrivato il matrimonio e da lì un ruolo molto importante l'ha avuto mia moglie. Quindi rimaniamo sempre in famiglia: oltre a pensare a tutto quello che ruota intorno a figli, casa, ecc. era sicuramente il riferimento per le questioni più pratiche dal punto di vista economico. Un ruolo importante lo hanno avuto anche i compagni di squadra più esperti, con i quali potevo confrontarmi anche su tematiche di questo tipo. Come poter gestire il patrimonio, iniziare a pensare a un fondo pensione. E da qui, la decisione di affidarmi ad un gestore di patrimonio proprio perché mi rendevo conto della necessità di pensare non solo a me, ma anche e soprattutto a moglie e figli (che intanto erano diventati 3), con la consapevolezza di dover diversificare gli investimenti, soprattutto tenendo conto delle esigenze di liquidità della famiglia. Il fattore temporale giocava sicuramente il ruolo principale.

Com'è stato il passaggio di fine carriera invece? Avevi già in mente cosa fare, avevi diversi piani in mente oppure è un pensiero che hai affrontato solo quando ti si è palesato?

All'interno della mia carriera, la vicinanza della famiglia e la condivisione di esperienza con i compagni di squadra, mi hanno sicuramente aiutato a prendere consapevolezza dell'importanza di capire cosa poter fare al termine della carriera da atleta professionista. In tal senso, è stato parti-

colarmente utile anche il confronto con il dirigente sportivo della mia ultima squadra: era usanza, infatti, che, quando un calciatore si avvicinava agli ultimi anni di carriera, i dirigenti si interessavano al post carriera dei giocatori, esortandoli a riflettere sul da farsi.

Ricapitolando: famiglia, intesa sia come genitori che moglie e figli, compagni di squadra e dirigenti sportivi. Vedo che non citi mai iniziative ad hoc incentrate sull'importanza dell'educazione finanziaria: avresti accolto con favore ed interesse iniziative volte a fornire più elementi in quella direzione?

Nella famiglia includo anche mio fratello [ride, ndr], che adesso lavora proprio in una banca italiana a Londra. Qualche iniziativa sull'educazione finanziaria a livello molto alto c'era, ma poco strutturata e finalizzata. Quindi sì, sicuramente è un'iniziativa che avrei accolto a braccia aperte.

Veniamo al post carriera: allenatore. Era la prima scelta assoluta? Se sì, avevi pensato anche a un piano B?

Essere allenatore a volte è proprio una vocazione, ci devi essere portato e te ne accorgi già durante la carriera da giocatore. Sicuramente era una strada che volevo provare, poi naturalmente come in tutti i lavori, finché non lo vivi non hai mai la certezza che sia quello che cercavi veramente. Così, concluso il capitolo del calcio giocato, ho frequentato il corso per diventare allenatore a Coverciano, ottenendo anche buonissimi risultati. Avevo anche pensato a un piano b, per due motivi: il primo è che avevo visto diversi colleghi partiti con l'idea di fare l'allenatore per poi capire che non era il mondo che si aspettavano; il secondo, perché comunque non sai mai se poi effettivamente riuscirai a trovare la squadra che ti dà fiducia e a costruirti una buona carriera da allenatore. Fortunatamente, sono sempre rimasto in ottimi rapporti con Antonio Conte e alla prima occasione sono stato entusiasta di entrare a far parte del suo staff. Dopo la prima esperienza con lui, ho fatto anche qualche stagione da primo, poi il richiamo di allenare l'Inter con Conte ha sicuramente avuto un peso notevole. Certamente la mia stagione migliore. Anche l'esperienza al Tottenham è stata molto interessante, anche se lì il calcio viene vissuto in modo diverso rispetto che a Milano.

Per curiosità, qual era il piano B?

Aprire un'attività in proprio, nel settore Ospitalità, magari un B&B.

Ora che i figli sono cresciuti e gli aspetti economici del nucleo familiare sono più stabili, ti è rimasto qualche pensiero “economico” in testa?

Beh, ora si pensa ad andare in pensione [ride, ndr]. Scherzi a parte, il mio lavoro mi piace molto, non ti nego che i periodi di passaggio tra un incarico e l'altro sono impegnativi, perché magari studi molto e hai anche delle ottime idee tattiche, ma se non c'è il campo ti manca qualcosa. Economicamente, penso che siamo riusciti a gestire bene il patrimonio, pensando a tutta la famiglia, quindi la viviamo serenamente, cercando soprattutto di supportare al meglio il percorso che i figli hanno scelto.

Guardandomi indietro, aver iniziato a pensare agli aspetti finanziari fin da subito è stato determinante per arrivare sufficientemente tranquillo dove sono ora. Per questo dico che un programma di educazioni finanziaria che supporti un atleta fin dai primi anni di carriera non può far altro che bene all'intero sistema. Come del resto, in tutti i settori.

2.4. Intervista a Matteo Stefanini

Matteo Stefanini, classe 1984, ha partecipato (i) ai Giochi olimpici di Atene nel 2004 nel singolo venendo eliminato ai ripescaggi e concludendo in diciannovesima posizione, (ii) ai Giochi olimpici di Londra nel 2012 nel quattro di coppia con Francesco Fossi, Pierpaolo Frattini e Simone Raineri terminando al decimo posto, e (iii) ai Giochi olimpici di Rio de Janeiro nel 2016 nell'otto maschile terminando al settimo posto. Ha vinto 3 ori e 2 argenti ai campionati mondiali, 1 bronzo ai campionati europei, 2 ori e 1 bronzo ai Giochi del Mediterraneo e 14 ori, 4 argenti e 2 bronzi ai campionati italiani assoluti. Nel 2019 ha conseguito un Master in Business and Administration presso la LUISS.

Durante la propria esperienza sportiva professionale, Matteo Stefanini come conciliava lo studio (Laurea prima ed MBA Luiss poi) con l'attività di canottaggio?

Per quanto mi riguarda la difficoltà c'è stata ed evidente che sia così. Le complessità, volendo intraprendere un percorso accademico, ci sono soprattutto quando entri in nazionale sportiva e cominci i raduni olimpici. Difficoltà che sono anche logistiche soprattutto (essendo questi raduni molto spesso in posti di difficile raggiungimento e un po' periferici).

Per cui la scelta diventa limitata ad esempio a facoltà che non hanno obbligo di frequenza. Per cui ad esempio è difficile che uno sportivo professionista scelga medicina e questo è limitante ed è un peccato.

In altri sistemi, ad es. il mondo anglosassone (UK e USA) questi aspetti son molto diversi. Sport ed università vanno a braccetto e ci sono molte sovrapposizioni (borse di studio, ndr). In Italia diventa quasi una “colpa” far questo tipo di percorso a livello universitario; non si sposano infatti le esigenze di federazione e quelle delle università. Con le Università private questo limite è un po' più smorzato (si pensi alla Luiss che ha introdotto delle borse di studio per sportivi) o qualche CUS nato negli ultimi anni che prova a funzionare (es CUS Pavia). C'è tuttavia ancora molto da fare. Molti ragazzi di 17/18 anni vengono presi da college americani immediatamente dopo la carriera sportiva di livello.

E la conciliazione con lo sfidante mondo accademico post-laurea (MBA)?

In un secondo momento poi, quando ho deciso di intraprendere il percorso di MBA alla Luiss, avevo 33 anni e avevo già smesso di praticare sport in maniera professionale. Era pertanto più agevole questa conciliazione. Sicuramente complesso ma più agevole.

Il percorso di MBA mi è servito per “rimettermi in gioco” nel post carriera. A quell'età quando finisci l'attività professionistica non puoi reinventarti facilmente e se vuoi funzionare occorrono percorsi validi, sei già grande e devi scegliere bene. Sfide come l'MBA ti danno stimolo e ti permettono di confrontarti con persone che sono già abbondantemente dentro il mercato del lavoro e ti fan capire che tipo di gap ci sono (se ce ne sono, ndr) fra professionisti “classici” e professionisti “sportivi” nel mercato del lavoro.

Quali sono state le skills apprese durante il percorso professiona-

le e accademico (in particolare l'MBA) per passare “dal campo alla cattedra”?

Io ho lavorato in fiamme gialle già durante il mio percorso sportivo e per tanti motivi sono rimasto lì. Contestualmente ho aperto un *academy* che è proprio un ASD facendo attività di training, di formazione sportive e offrendo anche sedute di *team building* fra persone ed aziende.

Questa mia seconda attività prevede tante attività diverse (essendo anche le ASD società più “complesse” negli ultimi anni fra bilanci, regolamentazione etc.) per cui la mia carriera accademica (MBA in particolare) mi ha dato una mano su diversi aspetti, a livello espositivo, nei pitch, rappresentazione con slide, inglese, etc.

In aggiunta il percorso sportivo professionale mi ha insegnato a lavorare in team e ad affrontare meglio tutte le dimensioni e le dinamiche di gruppo e del fare attività professionale con altre persone, team building lavorare insieme etc.

Durante gli anni da professionista e nel post-carriera, hai sempre gestito in autonomia la tua situazione finanziaria?

L'MBA mi ha aiutato molto da questo punto di vista. Ho approfondito tematiche di investimenti anche in funding non classici, investimenti con rendite diverse. Mi ha aiutato molto nella gestione finanziaria e nel capire come va il mercato. Anche nella mia attività con l'ASD in cui si devono acquistare mezzi per l'attività. Per cui sono anche autonomo su questi temi. Ovviamente mi sono fatto anche aiutare da commercialista esperti del settore per la mia gestione finanziaria.

Che tipo di azioni andrebbero intraprese per supportare gli sportivi nella gestione del loro denaro? E che tipo di spunti possono essere appresi?

Sarebbe di aiuto un “traghettatore finanziario” della fase di transito della carriera. Quando un atleta di alto livello sta per decidere che quelli saranno gli ultimi anni della sua carriera deve poter capire cosa fare dopo.

So che il CONI ha attivato qualche programma di educazione finanziaria, ma ancora molto light, su sportivi che vogliono investire e aumentare skills. Anche dal punto di vista degli investimenti finanziari (al netto di

pochi sportivi straordinariamente ricchi) la maggior parte degli sportivi non guadagna abbastanza per potersi permettere errori gravi o inefficienze nel post carriera. E quando termini la vita professionale sei “naufrago” su molti temi, concetti e abilità.

Occorrerebbe una voce amica ed autorevole che ti dica come investire. Qualcuno del settore che sia “patrocinato” magari dal CONI o da realtà sicure e competenti che supporti questa fase. In Italia spesso ci si “arrabatta” e in qualche modo ci si reinventa ma diventa complicato.

O anche pensare a come rendere appetibile una persona al termine della propria carriera sportiva ad una determinata azienda o opportunità professionale (si potrebbe pensare a degli *assessment* di fine carriera, *ndr*) per capire dove quel professionista è più portato e come può essere produttivo. Si potrebbe pensare anche a dei “protocolli finanziari” da fare con il CONI ma anche lì è complicato. Occorre valorizzare le persone che terminano una carriera sportiva. Conosco ad esempio un caso di un mio amico campione olimpionico inglese che, quando ha smesso (lì non hanno i corpi militari) è stato preso da una società finanziaria che lo “usa” come beniamino, testimonial sull'educazione finanziaria degli sportivi. Aiuta magari a raccontare meglio alcune difficoltà ed alcuni scenari positivi invece. Esempio di sport legato a lavoro (caso da studiare come benchmark, *ndr*). Aiuta anche avere come testimonial una voce “pulita” utile per combattere lo scetticismo che dilaga sul tema di investimenti finanziari (anche quelli meno rischiosi) vista la complessità della gente nel capire meglio questi temi e stante il grande bagaglio culturale e finanziario che occorre per barcamenarsi in questi temi. Più strumenti si hanno a disposizione e meglio è.

Sul tema competenze post carriera invece risulta anche interessante il tema “carriera politica” degli sportivi.

Ad esempio, per quanto riguarda Provincia, Enti Locali molto spesso vengono presi assessori allo sport messi un po' con scarso criterio e non necessariamente con competenze specifiche nel settore. Questa mentalità deve cambiare, le competenze degli sportivi sono tante e valide e vanno messe al servizio della collettività (anche con ruoli politici).

Tocco il caso di Pisa, ad esempio dove un recente assessore allo sport (Frida Scarpa *ndr*) che è stata una schermitrice di grande livello sta facen-

do belle cose. Sicuramente l'aver praticato sport ad alti livelli l'ha aiutata nelle dinamiche, nelle conoscenze del mestiere e nelle relazioni istituzionali con federazioni, CONI etc.

Su questo siamo ancora un po' indietro e molto spesso vengono perse le grandi abilità degli sportivi anche nel mondo della rappresentanza politica, che potrebbero essere utili per la collettività.

2.5. Intervista a Paolo Pizzo

Abbiamo intervistato Paolo Pizzo, campione di scherma, icona sportiva e membro della Giunta Nazionale del CONI. Noto per la sua brillante carriera nella scherma, Paolo rappresenta un simbolo di eccellenza nel panorama sportivo italiano. Con due titoli mondiali e una medaglia olimpica all'attivo, Paolo ha condiviso con noi le sue esperienze, i suoi successi e le sfide affrontate lungo il suo percorso. Scopriamo insieme i segreti del suo straordinario percorso professionale e le sue riflessioni sull'importanza della gestione finanziaria e del successo nel mondo dello sport.

Come è cominciata la tua carriera da professionista e quando hai avuto la consapevolezza che la tua vita stava diventando quella di un atleta?

Allora, chiaramente, il concetto di professionista va declinato in modo specifico rispetto a quanto faccio io. Lo sport è diventato la mia vita. Fino a poco tempo fa, i professionisti erano solamente calciatori, ciclisti, giocatori di basket e di golf. La mia vita è diventata completamente dedicata allo sport quando sono entrato nell'aeronautica. A 18 anni, dopo il servizio militare di leva, ho potuto partecipare a un concorso per stabilirmi nel centro sportivo dell'aeronautica militare. Quindi, se parliamo di date, sono del 1983, è stato nel 2002, esattamente quando ho superato quel concorso, le visite e tutto il resto. Dal 2002, sono stabile nell'aeronautica, e la mia vita è diventata molto più professionale dal punto di vista di un atleta remunerato per fare questo.

Quindi, nella scherma, siete correlati a quelle che sono le carriere militari, giusto?

Corretto, in molti sport olimpici o discipline riconosciute dal Coni, gli

atleti di alto livello spesso ottengono opportunità di integrazione attraverso concorsi, generalmente pubblici, presso i corpi militari o gli enti dello Stato, a seconda dell'Arma di appartenenza. Pertanto, noi atleti possiamo sviluppare la nostra carriera all'interno di tali istituzioni.

Paolo, durante la tua carriera, che va dalla conquista della medaglia d'argento alle Olimpiadi alla serie TV sulla tua storia trasmessa dalla Rai, quali sono stati i momenti più significativi in termini di gestione dei successi e di adattamento al ruolo di personaggio pubblico?

[R]Parlando del mio percorso nel diventare un personaggio pubblico dopo il film e fino a oggi, è stato un costante susseguirsi di momenti alti e bassi, ma tendenzialmente orientato verso il successo in varie sfaccettature. Attualmente, sono membro della Giunta Nazionale del Coni, che è essenzialmente il Consiglio d'Amministrazione dell'Ente. Ho conseguito lauree in Management dello Sport e in Scienze Motorie, sto studiando Psicologia e mi occupo di Mental Coaching. Sono padre di due figlie e ho pubblicato un libro, oltre al film. Ci sono stati momenti difficili, nonostante i due titoli mondiali e la medaglia olimpica. Scegliere un momento saliente non è semplice, ma se devo pensarne a uno, direi che le Olimpiadi rappresentano l'apice, specialmente dopo aver fallito completamente nel 2012 e aver ottenuto il riscatto con la medaglia d'argento nel 2016. Al di fuori dell'ambito sportivo, sto continuamente arricchendo le mie competenze con una carriera manageriale nel mondo dello sport. Ritengo estremamente importanti le competenze.

Quindi il vostro sport, la scherma, è caratterizzato da risorse finanziarie molto più limitate rispetto a sport come il calcio o altri sport più remunerati. Potresti confermare questo aspetto anche considerando le tue vittorie olimpiche e la tua carriera?

[R]Assolutamente, non c'è modo di paragonare uno schermidore a un giocatore di Serie A, un giocatore NBA, un cestista di alto livello della lega A, un golfista di alto livello o un nuotatore. È evidente che la mia disciplina, al momento attuale, paga dazio e credo che debba rinnovarsi. Detto ciò, anche se il termine "successo" nel nostro sport può sembrare relativamente modesto rispetto ad altre realtà, ci sono comunque premi monetari signifi-

ficativi legati ai successi ottenuti durante la carriera. È importante saper gestire questi picchi di guadagno. Personalmente, devo ammettere che ho gestito in maniera poco efficace ciò che ho guadagnato.

Secondo te, il motivo di ciò potrebbe essere una scarsa conoscenza degli strumenti finanziari o forse non hai ricevuto il giusto supporto?

I miei genitori vivono ancora in Sicilia e ho lasciato casa a 20 anni. A un certo punto, desidero prenderti cura di te stesso e diventare indipendente. Cerchi di gestire tutto da solo, evitando di chiedere aiuto o di discutere, il che può essere un limite. Perciò, se dovessi dare un consiglio ai giovani, direi che è importante parlare dei propri problemi, sia finanziari che personali, anche solo delle difficoltà o dei dubbi più piccoli, per evitare che si trasformino in questioni più serie. Se avessi avuto istituzioni o organizzazioni come la FEDUF nel mio percorso giovanile, avrei potuto gestire in modo più efficace la mia situazione finanziaria sin dai primi successi. Nel mondo finanziario, come in qualsiasi settore tecnico, se non si dispone degli strumenti e del supporto professionale necessario, si possono compiere scelte rischiose che portano a risultati incerti. Ad esempio, considerando l'attuale contesto di mercato volatile, l'inflazione e le crisi, è importante essere prudenti nella gestione delle entrate, che si sia un calciatore di Serie A, un professionista o, meglio, un atleta di alto livello. Questo vale anche per i campioni di sport più ricchi. Ogni euro va gestito con attenzione e consapevolezza, poiché abbiamo visto come anche le professioni considerate sicure possano essere messe in discussione dalle crisi degli ultimi anni.

Vorrei chiederti qualcosa riguardo alla gestione del tuo post carriera. Mi hai parlato delle tue lauree sia in management dello sport che in scienze motorie. Vorrei capire meglio quando e perché hai deciso di approfondire queste due materie e quali sono stati i motivi che ti hanno spinto in questa direzione.

Allora, inizialmente ho intrapreso gli studi in scienze motorie quando ero ancora un giovane atleta nella nazionale giovanile, e mi stavo avvicinando alla categoria senior. Questa scelta è stata motivata dalla forte affinità con il mio ambiente di lavoro e i miei interessi personali. Tuttavia, ho con-

cluso il percorso accademico in modo non così rapido, poiché mi sono concentrato principalmente sulle prestazioni in campo, ottenendo grandi risultati, ma trascurando gli studi per diversi anni. Successivamente, ho deciso di approfondire gli studi in ambito manageriale nel settore sportivo, considerandoli in linea con le prospettive di carriera che potrebbero delinearci dopo l'esperienza nella Giunta Nazionale del CONI, che ha funzioni simili a quelle di un consiglio di amministrazione di un'azienda di grandi dimensioni.

Inoltre, ho intrapreso percorsi di formazione nell'aeronautica per ricoprire ruoli tecnici una volta conclusa la mia carriera di atleta. Attualmente, ricevo uno stipendio dall'Aeronautica e svolgo incarichi istituzionali, il che mi ha spinto a studiare in modo approfondito questa materia per acquisire competenze utili per il mio futuro sul mercato del lavoro.

Ritengo che l'atleta di oggi, rispetto a vent'anni fa, sia più consapevole dell'importanza dello studio e della preparazione, considerando la natura dinamica del mercato del lavoro. Pertanto, consiglio a tutti di investire nell'istruzione e di non sprecare tempo prezioso.

Dal tuo punto di vista a livello nazionale e in generale nel mondo sportivo, reputi che gli atleti siano adeguatamente supportati nel percorso di educazione finanziaria dalle strutture che li circondano?

Absolutamente no, la situazione è tutt'altro che soddisfacente. A parte qualche rara eccezione rappresentata da società o enti che offrono programmi di educazione finanziaria, la maggior parte degli atleti, essendo concentrati principalmente sulle prestazioni sportive, dato che questo tipo di carriera è piuttosto breve, trascurano la gestione finanziaria e rimandano le decisioni importanti. Anche coloro che potrebbero delegare questa responsabilità a consulenti o familiari spesso non lo fanno, e si ritrovano impreparati quando questo percorso giunge improvvisamente al termine. La fine della carriera sportiva può arrivare inaspettatamente, senza preavviso, lasciando gli atleti disorientati e spaesati.

Solo pochi atleti riescono a pianificare la fine della loro carriera e a ricevere un adeguato sostegno durante la transizione verso una nuova fase della loro vita. Persino figure iconiche come Zlatan Ibrahimovic, che ha cercato fino all'ultimo di prolungare la sua carriera, si trovano ad affrontare in-

certezze riguardo al loro futuro una volta terminata l'attività agonistica. È evidente che, nonostante il successo sul campo, molti atleti si trovano ad affrontare sfide significative nel definire il loro percorso post-carriera.

Quindi, quali azioni ritieni possano essere implementate per assistere gli atleti di alto livello nell'intero percorso, dall'inizio della loro carriera fino al raggiungimento del massimo livello di prestazioni e oltre, durante il periodo post-carriera? Esistono già iniziative in corso o progetti da parte delle istituzioni sportive italiane volte a supportare gli atleti in questo percorso?

Guarda, accolgo con favore tutti gli accordi quadro, le convenzioni, i protocolli d'intesa e le collaborazioni tra istituzioni pubbliche e private. Tutto contribuisce a migliorare la situazione, perché prima o poi arriveremo al punto in cui gli atleti saranno considerati dalla popolazione non solo come figure temporanee da celebrare solo quando vincono, ma come risorse vitali per il nostro Paese. Gli atleti sono un patrimonio nazionale da valorizzare e proteggere, un fattore di orgoglio e patriottismo. Attualmente, però, gli atleti sono spesso lasciati a sé stessi e il loro valore non è riconosciuto come dovrebbe essere.

Prendi ad esempio Jannik Sinner: c'è un gruppo di sostenitori oggi pronto a criticarlo domani solo perché non ha vinto. Gli atleti sono ancora visti come una risorsa temporanea, sostituibile. Tra coloro che ricevono attenzione e rispetto e coloro che restano nell'ombra, la maggior parte degli atleti fa tutto da solo, senza il supporto adeguato né il riconoscimento pubblico. Questa mancanza di normative e supporto fa molto male.

Mi fa piacere esprimere questi concetti, perché va detto che gli atleti non sono privilegiati come spesso si pensa. Solo pochi di noi hanno uno stipendio militare di medio livello, mentre molti si trovano a malapena a sopravvivere con rimborsi o piccoli premi. È un dato di fatto. Gli atleti rappresentano una minima parte degli statali italiani e ricevono molte critiche ingiustificate.

Gli atleti devono far fronte a molte sfide, e non è giusto che siano considerati come beni di serie A o serie B. È compito dello Stato garantire che gli atleti siano adeguatamente supportati e riconosciuti per il loro contributo al nostro Paese.

3.

Pianificazione finanziaria

Criteria, variabili

e gli strumenti esistenti

3.1. Perché è importante la pianificazione finanziaria nel corso della carriera sportiva e nel momento del ritiro?

La pianificazione finanziaria, applicata metodologicamente, ha lo scopo di programmare e di gestire al meglio le spese individuali, ridurre i consumi, stabilire il proprio tasso di risparmio e valutare gli investimenti più opportuni al fine di raggiungere i propri obiettivi e soddisfare i bisogni di medio-lungo termine. Una corretta pianificazione finanziaria aiuta anche ad attutire eventuali spese impreviste, cosiddette straordinarie. Tuttavia, alcune caratteristiche caratteriali personali come la percezione di auto-efficacia in ambito finanziario e l'attitudine a provare ansia nella gestione delle proprie finanze, sovente portano a non eseguire una pianificazione adeguata. A questo si aggiunge anche una poca formazione su questi temi.

Nella pianificazione è fondamentale identificare e quantificare le entrate e le uscite abituali dalla "cassa" personale, tenendo in considerazione le caratteristiche delle fonti e delle differenti tipologie di spesa ordinarie o straordinarie. La categoria degli sportivi è molto interessante in quanto nella loro carriera vivono un'evoluzione finanziaria peculiare che ogni atleta dovrebbe curare per mantenere il proprio stile di vita. Al contrario di un lavoratore normale, il quale vede aumentare la sua capacità di guadagno crescendo con l'esperienza e con essa anche la sua capacità di risparmio, lo sportivo ha un ciclo finanziario differente. L'atleta, solitamente, vive l'apice dei suoi guadagni nei primi anni della sua carriera, per poi avere un andamento decrescente man mano che si dirige verso la fine della sua carriera professionistica. Cosa accade nel post-carriera è sempre un'incognita: alcuni sportivi riescono ad inserirsi in posizioni dirigenziali e altamente remunerative, altri invece devono riadattarsi e adeguarsi semplicemente al comune mercato del lavoro. Ecco perché un atleta dovrebbe pianificare accuratamente le proprie risorse finanziarie, ipoteticamente cominciando a risparmiare prima e, ancor meglio, costruendosi anche una base cuscinetto per il post-carriera. Questi concetti sono stati discussi in una intervista molto interessante rivolta ad un esperto del settore: Michele Scarpeccio, private banker iscritto all'Albo dei Consulenti Finanziari. Il Dott. Scarpeccio vanta

un'esperienza ventennale in questo mercato, volto ad essere di supporto agli atleti e alle atlete ed è fondatore di NEXT LIFE, un progetto di educazione finanziaria da lui stesso coniato. Un'intervista colma di spunti, riflessioni e validazioni di ipotesi, che hanno aiutato la stesura dei paragrafi successivi. Sono stati toccati i temi dei criteri e delle variabili che bisogna considerare nel momento in cui si stabiliscono gli obiettivi e la strategia da perseguire insieme al professionista sportivo, così come gli strumenti da adoperare per garantire l'efficacia e la corretta pianificazione finanziaria.

3.2. Quali sono i criteri e le variabili che entrano in gioco nella scelta della strategia più adeguata?

Come accennato, il percorso professionale di un atleta, e dunque anche il suo profilo reddituale, non presenta la stessa traiettoria di altre professioni più convenzionali (lavoro dipendente o da libero professionista). Per queste ragioni è importante avviare una pianificazione finanziaria prima che si concluda l'attività agonistica per garantire una transizione senza problemi e una stabile situazione finanziaria nel futuro.

Si comincia con il valutare la situazione finanziaria attuale, compresi redditi, risparmi, investimenti e debiti. Questo permette all'atleta di avere una visione chiara delle proprie finanze e di identificare eventuali aree che necessitano di miglioramento. Questo passaggio può non essere scontato per sportivi professionisti che beneficiano, spesso in giovane o giovanissima età, di stipendi ingenti. Il prodotto di questo esercizio dovrebbe essere l'elaborazione di un budget. È, infatti, importante comprendere e classificare le proprie voci di spesa distinguendo tra quelle necessarie e quelle meno o addirittura superflue. I costi fissi, in particolare, sono da attenzionare: mutui, leasing di auto, etc. incidono pesantemente sul bilancio mensile e lo sportivo deve comprendere che sono impegni che dovrà mantenere probabilmente anche oltre la propria carriera sportiva. Il budget permetterà anche di definire la quota mensile destinata al risparmio e quindi agli investimenti.

Per alcuni, tale esercizio di *budgeting* sarà anche mirato a ridurre debiti o impegni pregressi, come ad esempio finanziamenti già ottenuti o le

scadenze delle carte di credito. Pagare i debiti rapidamente permetterà di ridurre i costi complessivi e liberare risorse finanziarie per altri obiettivi.

Oltre a “quanto sto spendendo?” bisognerebbe domandarsi “che obiettivi (finanziari) voglio raggiungere?”. L’atleta dovrebbe stabilire obiettivi finanziari a breve, medio e lungo termine. Questi possono includere la pianificazione per la pensione, la creazione di un fondo di emergenza, l’acquisto di una casa o l’avvio di un’attività imprenditoriale. Definire obiettivi chiari aiuta a guidare la pianificazione finanziaria e a mantenere il focus sulle priorità finanziarie. Ciò influisce su quali strumenti e soluzioni d’investimento privilegiare in base alle varie fasi della vita professionale e personale di uno sportivo. Se l’obiettivo è generare una certa rendita post ritiro, nei primi anni di carriera si potranno (tendenzialmente) assumere rischi maggiori, ad esempio tramite una maggior esposizione al mercato azionario.

Investire, generando rendimenti, non è semplice e durante la fase agonistica, lo sportivo deve innanzitutto concentrarsi sulle proprie prestazioni fisiche e mentali. Pertanto, specie se si tratta di disponibilità ingenti, sarebbe di grande aiuto affidarsi ad un professionista: consulente finanziario, promotore o *private banker* che aiuti in tale processo, anche facilitando i passaggi precedentemente menzionati. Ciò permetterà di sviluppare una strategia finanziaria su misura per le sue esigenze e obiettivi specifici.

Oltre a questi principi generali legati all’attività di pianificazione finanziaria, è importante sottolineare che non tutti gli atleti hanno lo stesso percorso professionale e quindi anche crescita economica. Tipicamente quando pensiamo allo sportivo, pensiamo al giocatore di calcio di Serie A, ma il profilo reddituale può essere ben diverso se si considerano altre categorie o altre discipline. La pianificazione finanziaria potrà differire significativamente a causa di una serie di fattori, tra cui il livello di reddito e risparmio accumulato durante la carriera (che permetteranno di avere un patrimonio più sostanzioso e definire obiettivi finanziari più ambiziosi), la durata della carriera stessa (più anni per guadagnare e accumulare risorse finanziarie), la gestione delle finanze personali durante e dopo la carriera, il grado di notorietà e visibilità mediatica, e le opportunità di guadagno post-carriera.

Le differenze possono essere ancora più accentuate se si considerano sportivi uomini e loro equivalenti femminili. Le atlete donne possono affrontare sfide legate alla disparità di genere nella retribuzione nello sport

professionistico, con salari mediamente inferiori rispetto ai loro colleghi maschi. Questo può influenzare la capacità di accumulare ricchezza e risorse finanziarie durante la carriera sportiva e avere implicazioni sulla pianificazione finanziaria post-carriera. In alcuni sport, le carriere delle atlete possono essere più brevi rispetto a quelle degli uomini, a causa di fattori come la maternità, le lesioni o i cambiamenti nelle priorità personali. Di conseguenza, le atlete possono avere un periodo di tempo più limitato per guadagnare e accumulare ricchezza. Infine, le atlete donne possono essere più inclini ad assumere responsabilità familiari, che influenzano i piani per il futuro e di conseguenza anche le loro decisioni finanziarie.

La conclusione è che criteri generali che guidano la pianificazione finanziaria devono sempre essere applicati alla situazione specifica del singolo sportivo.

3.3. Quali sono gli strumenti attualmente esistenti per perseguire gli obiettivi della strategia?

Si è fatto riferimento ad alcuni criteri e passaggi indispensabili della pianificazione finanziaria: valutazione delle risorse attuali, *budgeting*, eventuale gestione del debito pregresso e definizione degli obiettivi finanziari. Una volta stabiliti questi aspetti, quali strumenti fanno parte della “cassetta degli attrezzi” degli sportivi nella gestione delle proprie risorse finanziarie?

Innanzitutto, investire nella propria educazione finanziaria.

Indipendentemente dall’ammontare delle risorse disponibili e dal fatto che ci si faccia assistere da consulenti professionisti, lo sportivo dovrebbe investire del tempo per comprendere i principi di base degli investimenti, come funzionano i mercati finanziari e i vari strumenti di investimento disponibili. Una migliore comprensione finanziaria aiuta a identificare ed evitare investimenti potenzialmente rischiosi o fraudolenti. Gli sportivi dovrebbero essere scettici rispetto alle promesse di alti rendimenti finanziari con rischi minimi. Le truffe spesso si presentano con promesse irrealistiche di rendimenti garantiti o di investimenti “senza rischio”. È importante capire che ogni investimento comporta un certo grado di rischio e che i rendimenti elevati sono generalmente associati a rischi maggiori. Sempre

in tema di rischi, bisogna essere cauti nei confronti di contatti non richiesti da parte di venditori o promotori di investimenti. Purtroppo, talvolta tali richieste o proposte di investimenti vengono da amici o familiari. Certamente il coinvolgimento personale influenza le scelte, quindi anche quelle d'investimento, ma è importante cercare di valutare il più oggettivamente possibile le situazioni.

Venendo al tema più specifico degli investimenti, certamente la parola chiave è diversificazione: sviluppare una strategia di investimento ben diversificata è essenziale per garantire la sicurezza finanziaria a lungo termine. Questo non significa allocare risorse in maniera quasi casuale tra vari strumenti quanto comprendere che per ridurre il rischio complessivo del portafoglio, è necessario allocare le risorse su investimenti che reagiscono in maniera diversa ad eventi di mercato. La diversificazione si raggiunge in termini di asset class, geografie, settori e infine tra singoli titoli.

Un altro elemento fondamentale è rappresentato dall'orizzonte temporale. Sebbene la stabilità finanziaria sia per definizione un obiettivo di lungo periodo, è importante anche stabilire obiettivi da truardare in orizzonti temporali di breve e medio periodo. Nel breve periodo si tratterà di gestire e far fruttare al meglio la liquidità. Ad esempio, i recenti aumenti dei tassi d'interesse delle banche centrali, hanno generato opportunità di investimento anche nel breve periodo. Tuttavia, non tutte le banche traducono tali livelli d'interesse in tassi attivi sul conto corrente. Occorre allora investire efficacemente la liquidità. Nel medio periodo, si vorrà invece generare un certo ritorno/rendimento più elevato e mantenerlo su più anni. Investimenti obbligazionari con buoni flussi cedolari o investimenti azionari in orizzonte di 3-5 anni, potrebbero rispondere a tale necessità. Gli ETF, ovvero fondi passivi che riproducono l'andamento di un indice, possono essere una soluzione economica d'investimento rispetto a fondi attivi dalle commissioni più elevate. L'orizzonte di lungo periodo permetterà invece di investire in strumenti meno liquidi ma con più ampio margine di crescita se si superano i cinque anni. Permetterà anche di continuare ad investire tramite sottoscrizioni regolari che ridurranno il prezzo di carico medio degli strumenti e dunque aumentando il rendimento. In questo campo rientrano i fondi comuni/piani di accumulo, gli investimenti immobiliari (diretti o tramite società/fondi), gli

investimenti in fondi alternativi (private equity) o infine le attività imprenditoriali dirette.

Indipendentemente dagli investimenti sottoscritti, la pianificazione fiscale è un aspetto fondamentale della pianificazione finanziaria per qualsiasi individuo, specie se dispone di risorse ingenti. Questo include l'identificazione di strategie per massimizzare i risparmi fiscali, come l'utilizzo di deduzioni, crediti d'imposta e piani di risparmio fiscale. Anche in questo ambito altamente specifico e regolato, la consulenza fornita da un professionista è indispensabile per non incorrere in costi non necessari oppure nel rischio di infrazioni e sanzioni.

A questo ambito è legata anche la pianificazione successoria, così da garantire una trasmissione agevole del patrimonio agli eredi desiderati. Per quanto la redazione di un testamento possa non essere la priorità per sportivi in giovane età, è un processo da non sottovalutare, specie se di fronte a patrimoni di elevate dimensioni. La designazione di beneficiari per conti bancari e polizze assicurative e la pianificazione per eventuali tasse di successione concorrono a tale processo. Gli sportivi dovrebbero lavorare con un avvocato esperto in materia di pianificazione successoria per assicurarsi che il patrimonio sia distribuito in modo appropriato e conforme ai desideri individuali.

Da ultimo, un importante strumento a disposizione dei professionisti sono le assicurazioni. Queste possono essere in forma di prevenzione rispetto a malattie, infortuni o caso morte ma può anche essere una modalità alternativa di risparmio, specie in ottica reddituale dopo il ritiro dall'attività agonistica.

Come si evince, sono molti gli strumenti a disposizione che però presentano elevati livelli di tecnicismo e professionalità. Per questo motivo bisogna resistere alle tentazioni del "fai da te" e affidarsi a professionisti del settore, senza sentirsi sollevati dal dovere di fare le proprie ricerche, raccogliere informazioni e applicare giudizio e buon senso.

Come sopraccitato, per avere un quadro completo della situazione attuale è stato ritenuto utile consultare un esperto del mondo finanziario che quotidianamente si occupa della gestione del patrimonio degli sportivi.

È stato così intervistato il Dott. Michele Scarpeccio che dal 2012 si occupa di questo tema lavorando per Fideuram, altresì fondatore di NEXT

LIFE il primo progetto di educazione finanziaria pensato per sportivi professionisti, soprattutto i più giovani, che necessitano di una formazione base per poter gestire i loro guadagni. Dall' intervista sono emersi diversi temi che si riportano di seguito.

In Italia, infatti, solo il 5% dei calciatori riesce a vivere in maniera serena dopo aver smesso. Negli Stati Uniti il 75% dei professionisti, dopo 3-5 anni dalla fine della propria carriera, si ritrova in forte difficoltà. Questo perché in pochi riescono ad avere una gestione oculata delle proprie finanze.

Ecco perché è nata l' idea di Next Life: per dare uno strumento affidabile agli sportivi professionisti e alle loro famiglie. Per aiutare gli sportivi ad affrontare con serenità il futuro.

Il programma promosso dal Dott. Scarpeccio permette ai giovani professionisti del mondo dello sport di comprendere come gestire al meglio le loro finanze. Spesso, infatti, si tratta di giovani che senza essere opportunamente preparati, da un momento all' altro, si trovano a guadagnare delle grandi cifre mensili senza gli strumenti per gestirle.

I dati più interessanti provengono dal mondo del calcio: i dati ci informano che la carriera media di un calciatore dura dai 10 ai 15 anni e che il 40% dei calciatori europei dopo 3-5 anni vanno in bancarotta. Diventa quindi fondamentale il sostegno di un consulente finanziario per giovani ragazzi che devono gestire delle grandi somme guadagnate in poco tempo.

I pericoli che derivano da questi ingenti guadagni sono dati dal rischio di perdere tutto per malagestione.

In questa situazione il ruolo del consulente è fondamentale: solitamente l' inizio della collaborazione comincia con un colloquio conoscitivo che ha come funzione quella di instaurare la fiducia nei confronti del cliente per poi diventare più solida nel tempo.

Questo rapporto di fiducia è fondamentale perché aiuta i giovani calciatori ad avere un equilibrio nelle loro scelte finanziarie e a non lanciarsi in progetti imprenditoriali senza piani dettagliati che proteggano le loro finanze.

A volte viene instaurato un processo di educazione finanziaria dalle basi poiché alcuni calciatori all' inizio della loro carriera non conoscono gli strumenti finanziari di cui possono disporre.

Il ruolo del consulente è quello di accompagnare lo sportivo nella pia-

nificazione finanziaria della propria carriera così come quello di prevedere anche possibili imprevisti come quelli causati dagli infortuni in modo da avere una stabilità finanziaria su cui fare riferimento.

Gli obiettivi stipulati insieme possono riguardare sia fondi riserva che fondi fine carriera e PAC.

Solitamente, gli strumenti di base che vengono proposti vertono alla copertura di:

- **Liquidità** (conti deposito, ETF short duration, bot) 3-4 stipendi
- **Accantonamento nel fondo carriera** del 30% dello stipendio
- **Fondo riserva** 3-5anni (fondo obbligazioni/ETF/gestioni)

Spesso, infatti, a fronte di ingenti guadagni i giovani calciatori possono avere la tentazione di lanciarsi in progetti imprenditoriali senza averne le basi necessarie o affiancati da soci non in buona fede. Queste situazioni si verificano spesso e venirne lesa è anche la tranquillità psicologica dello sportivo che non essendo preparato ad un' attività imprenditoriale può perdere la concentrazione necessaria per la performance sportiva.

L' educazione finanziaria ha infatti un grande risvolto positivo anche dal punto di vista psicologico. Spesso il consulente finanziario fa fronte anche a delle piccole crisi che possono insorgere nella gestione di grandi somme di denaro. Accadono situazioni di isolamento anche dei giovani calciatori nel momento in cui sorge il dubbio se i rapporti personali come quelli di coppia o di amicizia si basino sulla disponibilità di tanto denaro o meno.

La presenza di un consulente si rivela molto importante per le esigenze dei giovani sportivi; infatti, si parte dal primo conto corrente, dalla creazione di un fondo fine carriera, alla protezione del capitale, all' acquisto della prima casa o di quelle successive e gestione del patrimonio familiare.

In conclusione, da questa intervista è emerso il ruolo fondamentale del consulente finanziario nel mondo sportivo sia per prevenire situazioni di bancarotta dovuta alla malagestione delle risorse finanziarie sia per assicurare una vita serena anche nel post carriera.

4. Conclusioni

È ben nota la rilevanza economica del settore dello sport in Italia e nel mondo. Meno nota, ma non per questo meno importante, è la rilevanza dell'educazione finanziaria per gli atleti professionisti.

Quando il sogno e la passione diventano lavoro, pianificare il proprio futuro a livello finanziario è essenziale in una carriera la cui durata media è generalmente più bassa rispetto a quella della maggior parte dei lavoratori autonomi e dipendenti, e la cui evoluzione finanziaria è del tutto peculiare, con un ciclo finanziario che tocca il proprio apice nei primi anni per poi attestarsi su di un andamento decrescente nel tempo, salvo rare eccezioni.

Certo, si può lasciare che il singolo pianifichi la propria gestione finanziaria in autonomia. Tuttavia, com'è normale che avvenga in qualsiasi settore tecnico e specialistico, se non si dispone degli strumenti appropriati e della conoscenza necessaria, le scelte possono essere rischiose e i risultati incerti.

Ed è proprio questa considerazione a rendere evidente l'importanza dell'educazione finanziaria nel mondo dello sport.

La maggior parte degli atleti si concentra, giustamente, sulle proprie prestazioni sportive, trascurando tuttavia la necessità di un'attenta pianificazione finanziaria che gli consenta di affrontare in modo adeguato e sereno il post carriera, quando si ritroveranno improvvisamente a gestire una nuova fase della loro vita, anche da un punto di vista finanziario.

Come è emerso anche dalla voce degli intervistati, è quantomai opportuno aumentare gli sforzi affinché il tema sia affrontato in modo sistematico, e affinché ciascun atleta possa ambire a sviluppare per sé una strategia finanziaria su misura, secondo le specificità dettate dalla propria carriera (livello di reddito, risparmio accumulato, durata della carriera, ecc.).

Parola d'ordine: investire nell'educazione finanziaria degli atleti.

Appendice

La carriera

oltre la carriera

Prologo di Umberto Calcagno

Pensare al futuro

Essere atleti e atlete significa imparare a fare delle scelte, pianificare sistematicamente gli impegni sportivi, scolastici, familiari. Cominciare a pensare al futuro da quando si è molto giovani. Un'attitudine che il giovane calciatore e la giovane calciatrice allenano inconsapevolmente negli anni, un bagaglio che si ritroveranno per tutta la vita.

Quando pensiamo a loro, consideriamo la maturità sportiva; il periodo nel quale l'impegno e le scelte cominciano a generare risultati. Quel momento è il risultato di un percorso costruito sul talento, sull'impegno, sui sacrifici e sulla determinazione di un ragazzo o una ragazza che hanno investito la loro gioventù nello sport apicale. Spesso con un coinvolgimento diretto e attivo del proprio nucleo familiare.

Lo sport sottopone i nostri adolescenti a uno dei processi di selezione tra i più rigidi e precoci del mondo del lavoro. Il risultato in palio è prestigioso, ma le variabili che concorrono a ottenerlo sono tante e, alcune di esse, imprevedibili e indipendenti dall'impegno profuso. Per loro, imparare a pianificare per tempo è una competenza necessaria.

Correre i 100 metri e vincere la medaglia olimpica sono la legittima ambizione di tutti; i dieci secondi che conducono dai blocchi al traguardo sono il risultato di un lavoro di anni. Una serie di azioni, lontane dai riflettori e spesso anche da casa, fatta di soddisfazioni ma anche di rischi e false partenze.

Per questo dobbiamo abituarci a restituire il giusto valore al "percorso", insegnando ai nostri giovani e alle nostre giovani a pensare, per tempo, al loro futuro. Dentro e fuori dal campo da gioco.

Non dobbiamo, tuttavia, dimenticarci che ci stiamo rivolgendo a ragazzi e ragazze che, in qualsiasi altro contesto, starebbero vivendo una parte della vita fatta di svago, esperienze, libertà. Mentre lo sport - il calcio pro-

fessionistico in particolare - proiettano il ragazzo e la ragazza in una dimensione anche economica prematura, che condiziona spesso la vita delle loro famiglie. A queste ragazze e ragazzi chiediamo, molto prima rispetto ai loro coetanei, di occuparsi anche del loro futuro; pretendendo un'attenzione e una responsabilità ben superiore a quella che, normalmente, ci attenderemmo dai loro pari età.

Lo sport è, senza dubbio, una scuola di vita che sottopone il ragazzo a sollecitazioni economiche, professionali, sociali, mediatiche non comuni. Mettendo queste giovani donne e giovani uomini al centro di un sistema rischioso e difficile da interpretare. Da loro ci si aspetta l'eccellenza nel gesto tecnico, il pieno rispetto delle regole. Ci si aspetta che diventino adulti il prima possibile, restando giovani e performanti il più a lungo possibile. I social network e la "rete" hanno poi reso pubbliche anche le loro vite private, trasferendo questa aspettativa di "esempio" a ogni momento della vita.

Per questo il sistema sportivo, oggi, ha il dovere di occuparsi della crescita umana e del futuro di questi ragazzi e ragazze, con modalità adeguate ai cambiamenti del nostro tempo. Il primo ed essenziale passo è aiutarli a prendere consapevolezza del valore dell'esperienza sportiva e fornire loro adeguati strumenti per far sì che questa avventura possa servire loro per tutta la vita. La nostra Associazione da oltre un decennio ha accettato questa sfida, affiancando sempre più i calciatori e le calciatrici nella pianificazione delle loro scelte - sportive, formative, professionali o personali - supportandoli con persone qualificate che operano da sempre nell'esclusivo interesse del nostro patrimonio giovanile.

Umberto Calcagno

Presidente Associazione Italiana Calciatori

1.1. Il futuro di un atleta comincia in campo

Il mondo del lavoro contemporaneo sta ridefinendo il suo rapporto di connessione con il sistema formativo. La velocità dei cambiamenti imposti dalla “rete”, dalle sue applicazioni, dalle implicazioni legate alla “intelligenza artificiale” ... hanno avviato una vera e propria rivoluzione nel mondo del lavoro. Un processo di cambiamento operato nei tempi strettissimi imposti dalle aziende che sono costrette ad operare, ridefinendo la propria offerta, ai tempi del mercato. Il mondo della formazione, fondato su processi e obiettivi di apprendimento elaborati in decine [in alcuni casi centinaia] di anni, non ha avuto e non potrà avere tempi di auto-ristrutturazione comparabili a quelli richiesti dal mondo del lavoro.

Così, mentre la formazione professionalizzante, anche con l’aiuto di nuovi strumenti e nuove modalità di erogazione, è impegnata a rendere la propria offerta sempre più “verticale”, sempre più in linea con la ipersegmentazione del mondo del lavoro, questo stesso si concentra sulla ricerca delle “*soft skills*” [ovvero quelle propensioni legate all’intelligenza emotiva e alle abilità naturali che ciascuno di noi possiede nel proprio “bagaglio personale”].

Queste “competenze trasversali” sono, ormai da tempo, diventate ben più rilevanti delle “*hard skills*” [le competenze acquisite durante il percorso di studi] per le aziende. È possibile inserire in un gruppo di lavoro aziendale una persona con un alto livello di *soft skills*, andando ad implementare le competenze [*hard skills*] su cui dovrà lavorare. È molto più complesso inserire nello stesso contesto un professionista con un alto livello di *hard skill* ma con un basso livello di competenze trasversali.

In concreto: per un’azienda è più semplice assumere un candidato capace di “stare nel gruppo”, di rispettare le regole e le gerarchie, di lavorare per obiettivi, di reagire positivamente alla pressione ... e impegnarsi a formarlo sulle competenze professionali che gli saranno necessarie nello svolgimento delle sue mansioni, piuttosto che assumere una risorsa estremamente competente per la mansione ricercata ma del tutto incapace di lavorare in team, di rispettare i colleghi e così via.

Tanto più che, proprio a causa dello scollamento tra sistema formativo e mondo del lavoro, le competenze acquisite durante il percorso formativo

sono, solitamente, molto distanti dalla loro concreta applicazione nel contesto lavorativo. In concreto, anche qui, per rendere un giovane laureato o diplomato in grado di performare in qualsiasi mansione, un’azienda dovrà comunque prevedere un periodo di formazione ulteriore rispetto alle competenze con le quali il lavoratore si presenterà al momento dell’ingresso al lavoro.

La centralità delle *soft skills* nei processi di selezione del mondo del lavoro contemporaneo sta radicalmente cambiando la ricerca del personale come, già da decenni, ha cambiato l’approccio alla autoimprenditorialità, ormai basata sulla originalità dell’idea di una “start up” piuttosto che sulla concretezza di un business plan.

Se, dunque, la scuola e l’Università in particolare non sono ancora pronte e strutturate ad affiancare alla formazione sulle competenze quella sulle competenze trasversali [e forse, a ben guardare, non è questo il ruolo di cui dovrebbe farsi carico questa agenzia educativa], lo sport, con particolare riferimento a quello di squadra, rappresenta il contesto ideale per acquisire ed allenare queste *soft skills*.

Un atleta, nel contesto dello sport di squadra, impara a stare in un gruppo di lavoro. Impara a rispettare e “leggere” le gerarchie. Nessuno meglio di un atleta sa lavorare sotto pressione. Nessuno più di un atleta sa lavorare per obiettivi: solo che, durante la carriera sportiva, li chiama “risultati”.

Il mondo del lavoro, nella sua crescente ricerca ai lavoratori dotati di *soft skills*, sta scoprendo solo ora la categoria degli ex-atleti, avendo compreso la facilità di inserimento in team di lavoro e la loro allenata propensione a lavorare per obiettivi, in un sano contesto di competizione professionale.

1.2. Cosa significa “Doppia Carriera”?

Da un atleta di medio-alto livello [concetto che andrebbe applicato in maniera differente ai diversi contesti sportivi] ci si aspetta che, mentre vive l’intenso momento della carriera sportiva, si occupi anche del suo futuro dopo la carriera.

Lo sport, praticato ad alto livello, rappresenta un impegno totalizzante. Non sono solo gli impegni sportivi ad assorbire il tempo disponibile quan-

to soprattutto il crescente numero di impegni derivanti dai rapporti con i media, le attività “collaterali”. Senza contare che l’ottenimento ed il mantenimento di un adeguato livello di concentrazione presuppone tempo e impegno. Il livello di performance atteso è, ormai, talmente alto che richiede cura costante alla nutrizione, all’integrazione, al recupero funzionale ... Eppure l’attività sportiva, anche quando diventa un vero e proprio lavoro [a prescindere dallo status giuridico di “professionista” o “dilettante”], sottostà ad un limite biologico che non coincide con il limite cronologico della cosiddetta “età lavorativa”. Per quanto la durata media di una carriera da atleta si stia allungando¹, l’atleta sarà costretto a terminarla intorno ai 35/40 anni di età. Un periodo della vita in cui i suoi coetanei staranno vivendo, secondo le attuali dinamiche del mondo del lavoro, il momento della prima maturazione della propria carriera professionale. Anche nel caso in cui si tratti di uno sportivo professionista che abbia maturato il diritto alla pensione sportiva, a differenza di quello che avviene in tutti gli altri ambienti lavorativi, il momento del percepimento della pensione non corrisponderà al momento di ritiro dalla carriera lavorativa.

Un atleta, anche nel caso in cui si tratti quindi di un ex-professionista, si troverà comunque a dover affrontare almeno venti anni di vita [tra i 40 e i 60] senza un reddito di alcun tipo, a meno che non intraprenda un’altra carriera oltre quella sportiva.

Per decenni questo tempo di separazione che intercorre tra la fine della carriera sportiva ed il [possibile] percepimento della pensione è stato affrontato dalla maggioranza dei calciatori con un travaso quasi obbligato verso la posizione dell’allenatore. Terminata la carriera da calciatore di vertice, il 91% di chi si ritirava prendeva una abilitazione da allenatore. Come se il ruolo di coach rappresentasse l’unica alternativa naturale, in una ideale zona di comfort, per chi aveva vissuto una carriera da atleta sul campo.

Ma, se per ogni club i calciatori sono circa trenta [almeno quelli di alto livello] gli allenatori sono uno o due. Neppure l’allargamento delle rose degli staff, che ha sensibilmente incrementato il numero degli allenatori richiesti dai club pro, ha migliorato un dato di re-placement che, in questo ruolo,

1 Una ricerca condotta dal Centro Studi dell’Associazione Italiana Calciatori su calciatori di Serie A, Serie B e Serie C, pone a 7.5 stagioni la durata media di una carriera da professionista.

si attesta al 10% di coloro che conseguono l’abilitazione per farlo. Così una parte consistente degli ex-atleti pro si è trovata e si trova, tuttora, nella condizione di dover trovare un’adeguata alternativa professionale, partendo dalle competenze acquisite durante la carriera. Nel corso degli ultimi anni, l’impegno dell’Associazione di categoria [l’Associazione Italiana Calciatori] è stato quello di costruire percorsi di formazione e acquisizione delle competenze su tre fondamentali direttrici.

La formazione **accademica**. La formazione **professionale** per posizioni interne al sistema. La costruzione di accordi con operatori del mondo del **lavoro “tradizionale”** per favorire la diffusione della consapevolezza del fatto che un ex-atleta detiene un livello di *soft skills* non comune, fortemente e facilmente ricondizionabile in qualsiasi processo produttivo. Una consapevolezza, quest’ultima, ben diffusa nel mondo di matrice anglosassone in cui, una qualsiasi esperienza sportiva anche amatoriale, viene adeguatamente valorizzata in un curriculum vitae e altrettanto considerata da un’azienda in sede di selezione.

La nostra convinzione è che un’associazione di categoria “moderna”, oltre a salvaguardare il suo primario ruolo di istituzione sportiva e di tutele professionali per le lavoratrici ed i lavoratori rappresentati, debba interpretare il proprio ruolo associativo anche attraverso l’impegno a migliorare le condizioni di vita degli associati. Specie per una categoria che deve affrontare il problema del limite biologico alla carriera agonistica che non coincide con quello del bisogno lavorativo.

In termini di formazione accademica, in questi anni, abbiamo costruito partenariati con le principali istituzioni accademiche online. Una recente modalità di formazione specialistica che si confà perfettamente agli impegni della carriera di un atleta oltre che alla velocità di trasferimento di sede tipica di un lavoro da calciatore/calciatrice. Nel corso di poco più di dieci anni, il livello dei calciatori laureati o iscritti ad un percorso di laurea è fortemente cresciuto, differenziandosi in funzione delle aspettative e delle propensioni dei singoli.

Negli ultimi anni, inoltre, unica tra le associazioni di categoria nel mondo abbiamo avviato un partenariato con un Ateneo per la creazione di due percorsi di studi pensati per gli atleti di alto livello, nei quali valorizzare l’esperienza sportiva come bagaglio di competenze propedeutiche al percorso

di studi: scienze motorie calcio² e scienze dell'amministrazione del calcio. Due percorsi di laurea triennale pensati per sviluppare competenze propedeutiche alle professioni "di campo", il primo, oppure per l'apprendimento delle competenze manageriali, il secondo.

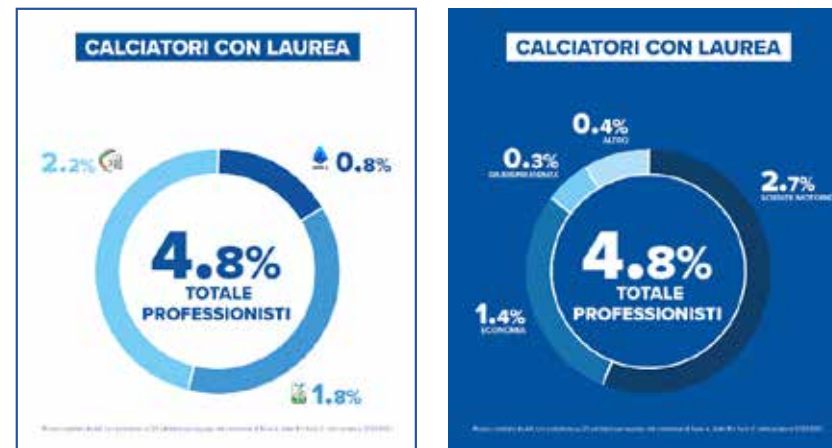


Il 4.8% dei calciatori pro è laureato. Analizzando le singole categorie, tuttavia, si possono trarre ulteriori considerazioni. In Serie A i calciatori laureati sono il 2% del totale. Hanno scelto equamente la laurea in Economia e quella in Scienze Motorie.

In Serie B la laurea più diffusa è quella di Scienze Motorie [2.4%], cui si aggiunge quella in Sport Management [0.7%]. L'1% dei calciatori della serie cadetta è già laureato in Economia [1%] ma si segnalano anche laureati in filosofia e giurisprudenza [0.3%] per un totale di calciatori laureati pari al 4.7% dei tesserati di categoria.

La percentuale di calciatori laureati cresce al 5.7% in Lega PRO. I due indirizzi più presenti sono, anche qui, Scienze Motorie [3.4%] ed Economia [1.7%]. Anche in questa categoria sono presenti lauree meno diffuse, però, come quella in Scienze Politiche, Giurisprudenza e Ingegneria.

² Percorso che hanno frequentato e stanno frequentando più di 400 atleti e atlete di vertice, tra cui calciatori della Nazionale maschile Campione d'Europa e calciatrici della Nazionale femminile.



L'11.4% dei calciatori sta, attualmente, studiando per prendere laurea. In Serie A, i calciatori iscritti sono il 5% e principalmente Scienze Motorie [1.8%] ed Economia [1.3%]. Presenti anche calciatori iscritti a Scienze politiche [0.9%], Giurisprudenza e Sport Management [0.5%]. In Serie B frequenta l'Università il 7.6% dei calciatori. Poco meno della metà [3.2%] è iscritto a Scienze Motorie e l'1.8% ad Economia. Segue Sport-Management con lo 0.7% dei calciatori di categoria iscritti, ma si segnalano anche iscritti a Psicologia, Scienze Politiche, Ingegneria, Lingue e Marketing.



La Lega PRO conta il numero più alto di calciatori pro iscritti: 14.6%. Scienze Motorie è il percorso più diffuso [7.9%]. Economia [2%] è meno scelta rispetto alle altre categorie. Molti altri percorsi scelti dai tanti ragazzi iscritti, anche se con percentuali inferiori all'1%: Giurisprudenza, Architettura, Ingegneria, Psicologia, Scienze dell'Alimentazione, Agraria, Fisioterapia e perfino Biologia e informatica.



Discorso diverso per le calciatrici di Serie A che, al momento della ricerca, stavano entrando per la prima volta nella storia, grazie anche all'impegno istituzionale dell'Associazione Calciatori, nella dimensione del professionismo sportivo.



In questa categoria, infatti, i dati rilevati riportano una percentuale di laureate ed una differenziazione dei percorsi decisamente più significativa rispetto ai colleghi uomini.

Un valore percentuale decisamente più significativo che si conferma anche nel numero delle iscritte ad un percorso di laurea, seppure facendo registrare un lieve calo, certamente collegabile all'incremento degli impegni sportivi conseguenti all'innalzamento del valore mediatico e sociale vissuto dal massimo campionato in questi ultimi anni.



Proprio per supportare al meglio questo processo di "scolarizzazione" degli atleti, AIC ha inaugurato un servizio di "orientamento". Un gruppo di professionisti qualificati, interni all'associazione, è costantemente a disposizione degli atleti e delle atlete interessate a scegliere un percorso formativo o professionalizzante. I colloqui [negli anni di attività questo servizio ha svolto ben più di 500 colloqui personali] si possono facilmente fissare tramite un servizio gratuito ed istantaneo, che si attiva tramite un bottone dell'APP Il Calciatore, riservata a tutti i calciatori e le calciatrici associate.

In termini di formazione professionale, sempre nel corso dell'ultimo decennio e con particolare spinta proprio nel corso degli ultimi quattro anni, AIC ha ideato e promosso dei percorsi di *up-skilling* riservato agli atleti, finalizzati alla transizione di carriera verso posizioni di lavoro interne al sistema sportivo di provenienza: il calcio di vertice.

Partendo dalla considerazione precedentemente argomentata [il 91% degli ex-calciatori professionisti prende una abilitazione da allenatore per opera-

re a fine carriera. Poco meno del 10% di chi si è abilitato riesce a trasformare questa abilitazione in una posizione lavorativa stabile nel dopo-carriera], l'Associazione ha avviato una serie di percorsi professionalizzanti con l'obiettivo di preparare gli atleti a sbocchi professionali complementari a quello dell'allenatore.

Tutti i percorsi sono stati pensati ed erogati in modalità *e-learnig* oltre che in orari e date compatibili con gli impegni sportivi, per consentire all'atleta di incrementare il proprio bagaglio di competenze durante la carriera e, conseguentemente, diminuire quel "ritardo" naturale che intercorreva tra il termine della carriera sportiva e l'inizio di una seconda carriera "dietro una scrivania".

Sono così nati il corso da Team Manager; il corso di preparazione all'esame FIGC da Direttore Sportivo, il corso di Aggiornamento Agenti di Calciatori ed il corso di preparazione all'esame da Agente; il corso di management sportivo "Ancora In Carriera"; il corso "da Calciatore a Imprenditore", realizzato con l'Istituto per il Credito Sportivo e finalizzato alla gestione di impianti sportivi e scuole calcio; il corso di "Gestione dell'attività di base", per imparare a gestire una scuola calcio o ad operare in un settore giovanile. Assieme a questi percorsi, abbiamo avviato l'assegnazione di borse di studio per alcuni tra i principali master in management dello sport. Il "premio di studio" intitolato a Piermario Morosini, giunto alla sua 9° edizione, che consente ad un gruppo di atleti e atlete di prendere parte al Master Sport organizzato dall'Università di San Marino e UniMoRe. E la borsa di studio per il programma executive "Management del Calcio" organizzato dalla SDA Bocconi in collaborazione con il Settore Tecnico FIGC.

Unico percorso formativo che prevede la presenza fisica è il corso da "Segretario Amministrativo". Un'esperienza unica, non solo in Italia, realizzata grazie alla collaborazione con il Fondo di Fine Carriera per Calciatori e Allenatori e AIAC, riservato esclusivamente a calciatrici e calciatori professionisti che abbiano terminato la carriera. Questo percorso garantisce ai 10 candidati ammessi per ciascuna edizione annuale di svolgere un percorso di stage retribuito presso una società professionistica o presso una Istituzione del mondo del calcio, con la qualifica acquisita. Questo corso ha, in particolare, fortemente contribuito al *placement* generale di categoria che sarà esposto nella sezione successiva.

Questi percorsi professionalizzanti hanno contribuito e stanno contribuendo in maniera determinante ad innalzare il dato complessivo di *re-placement* degli ex atleti nelle posizioni "extra-campo" del mondo del calcio di vertice. Grazie a questi percorsi, oggi, già operano in varie società direttori sportivi, responsabili settori giovanili, segretari, team manager e altre figure che si sono formate grazie ai percorsi avviati dall'Associazione, perlopiù erogati in forma gratuita.

Il mondo del calcio, e più in generale quello dello sport di vertice, non è tuttavia in grado di assorbire la totalità degli atleti che giungono al termine della carriera agonistica. I percorsi formativi citati hanno contribuito ad aumentare il re-placement ma, come già sottolineato, non possono garantire a tutti gli atleti di trovare occupazione nel calcio, dopo il calcio. Tanto più che, pur essendo le competenze sportive molto utili anche in altre professioni di questo settore, un settore lavorativo come lo sport non deve e non può approvvigionarsi esclusivamente dalla categoria degli ex-atleti. Occorrono altre professionalità, altrettanto valide, formate in altri percorsi.

Alla luce di queste considerazioni, proprio negli ultimi anni, l'Associazione si è rivolta al mondo del lavoro "tradizionale" con l'obiettivo di favorire la consapevolezza delle aziende e delle società di somministrazione e ricerca del personale del valore che un lavoratore con esperienze sportive può portare in azienda.

1.3. "Fuori campo"

Cosa succede al calciatore ed alla calciatrice dopo la carriera da professionista? «Fuori Campo» è una ricerca, realizzata dall'Associazione Italiana Calciatori, per comprendere le opportunità di *re-placement* a disposizione di un ex-calciatore professionista.

Una prima ricerca AIC, condotta nel 2015, aveva evidenziato che il 91% degli ex-calciatori pro considerava, come unico sbocco professionale al termine della carriera agonistica, il ruolo dell'allenatore. La stessa ricerca aveva, tuttavia, rilevato che solo il 10% di chi si abilitava riusciva a fare del ruolo di allenatore una professione stabile e duratura.

Il mondo del calcio, per chi lo ha attraversato professionalmente per tanti anni rappresenta certamente il primo e naturale ambiente professionale cui

un atleta guarda, al termine della carriera. Ma il «sistema» offre opportunità limitate e sempre più settoriali e specializzate.

La ricerca AIC evidenzia che i ruoli tecnico-dirigenziali del «sistema calcio», pur essendo la naturale prosecuzione della carriera da calciatore, non possono assorbire l'offerta di lavoro generata dagli ex professionisti.

La presenza di ex-calciatori in questi ruoli può, certamente, essere implementata. In particolar modo nei campionati del professionismo di base e del dilettantismo di vertice che, numericamente, costituiscono il bacino d'utenza più vasto.

Seppur implementato, il *re-placement* interno al sistema non può, tuttavia, essere una valida prospettiva di lavoro per tutti gli ex. Tanto più che i ruoli dirigenziali interni ai club richiedono competenze sempre più aggiornate.

Come già argomentato, le competenze acquisite da un calciatore durante la carriera possono diventare un valido elemento curriculare da valorizzare nel mondo del lavoro «tradizionale», fuori dal campo.

La ricerca in oggetto ha analizzato un panel estremamente corposo: oltre 10.000 calciatori professionisti e quasi 1.000 calciatrici di Serie A. In entrambi i casi, parliamo di atleti e atlete che abbiano svolto la propria carriera tra il 1985 ed il 2015. La scelta è stata quella di considerare nella ricerca solo quei profili che avessero terminato la carriera agonistica da un numero di stagioni tale da poterne valutare concretamente il riassorbimento nel tessuto lavorativo.



Per quanto riguarda i Calciatori, sono stati considerati nell'analisi gli ex-professionisti con almeno n°36 mensilità percepite da atleta professionista:

La ricerca ha analizzato **2.500 posizioni lavorative** distinte in club di Serie A, Serie B, Serie C e Serie D maschile, Serie A Femminile e istituzioni con l'obiettivo di comprendere quante di queste posizioni erano occupate da ex-atleti con una carriera in linea con i criteri di ricerca.

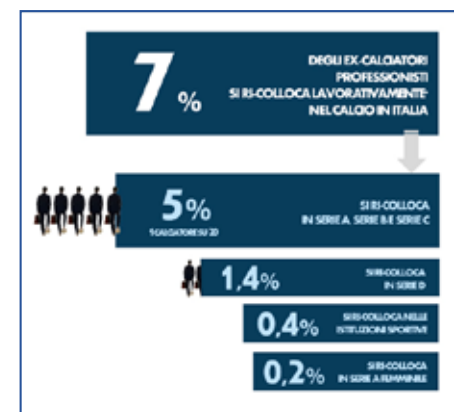
40 figure professionali distinte, analizzate per 110 società professionistiche, 180 società dilettantistiche e 7 istituzioni del mondo del calcio.

La ricerca ha messo in evidenza due elementi complementari ma distinti:

1. Percentuale di ex-calciatori pro [tra quelli considerati dai criteri di ricerca] che si ri-colloca nel mondo del calcio di vertice
2. Percentuale di posti di lavoro ricoperti da ex-atleti e da professionisti con carriere non-sportive, all'interno del sistema calcistico nazionale.

I dati della ricerca mostrano, quindi, la percentuale complessiva di ex-calciatori re-impiegati nei ruoli analizzati [nelle stagioni sportive 2020-2021 e 2021-2022] sul totale dei calciatori che hanno giocato da professionisti almeno 36 mesi [circa 3 stagioni e mezzo] tra 1985 ed il 2015.

Come mostra la grafica successiva, il 7% degli ex-calciatori considerati riesce a ricollocarsi professionalmente nel calcio di vertice in Italia, in posizioni in grado di garantire [generalmente] una adeguata retribuzione³.



³ La ricerca analizza esclusivamente le posizioni professionali che, sia a livello professionistico che dilettantistico, garantiscono generalmente una retribuzione tale da poter essere considerate unica attività lavorativa.

La maggior parte di questi [il 5%] viene assorbita dai club di calcio professionistico. Una percentuale non marginale [1.4%] trova spazio nella massima categoria del mondo dilettantistico. Poco meno di mezzo punto percentuale [0.4%] viene assorbito dalle Istituzioni interne al mondo del calcio. La Serie A femminile si dimostra, infine, un mondo sportivo anche professionalmente in crescita, garantendo il riassorbimento professionale dello 0.2% dei profili analizzati.

Il dato generale mostra che la percentuale complessiva di ex-atleti riassorbiti dal sistema è ancora inferiore al 10%. Un dato certamente non lusinghiero che, tuttavia, va analizzato alla luce dei progressi operati in questi anni e del notevole allargamento delle opportunità costruito.

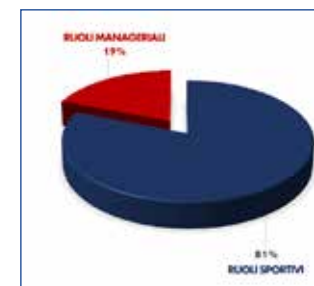
Non esiste una ricerca condotta negli anni trascorsi che abbia misurato un valore di *re-placement* comparabile a quello evidenziato dalla presente ricerca. È purtuttavia afferabile con ragionevole certezza che la percentuale di atleti ri-assorbiti professionalmente dal mondo di provenienza sia decisamente cresciuto in questi ultimi dieci anni.

Questa crescita è certamente stata determinata dalla accresciuta disponibilità di percorsi formativi, accademici e professionali, ma soprattutto da una cresciuta consapevolezza dell'atleta stesso verso il suo "dopo carriera".

Il dato del 7% di re-placement interno mostra, tuttavia, il dato complementare: il 93% di chi è stato un atleta pro per almeno 3 stagioni ... non si ricolloca nel mondo del calcio. Questo dato così corposo non deve essere tramutato automaticamente in un dato allarmante. Il sistema calcio, come già detto, non è in grado di assorbire tutti gli atleti e, soprattutto, se lo facesse rischierebbe di allontanare professionalità altrettanto valide formate in altri percorsi professionalizzanti. Una compensazione tra provenienze formative è certamente un'ottima strategia per garantire a questo mondo così specifico un orizzonte di lungo termine. Tanti ex-atleti considerati dal panel della ricerca hanno intrapreso carriere professionali di successo, hanno avviato attività imprenditoriali autonome, in tutti i casi mettendo sicuramente a frutto il bacino di "abilità personali" [*soft skills*] acquisito ed allenato durante la carriera sportiva. È corretto segnalare che alcuni di loro, invece, siano incorsi in difficoltà economiche conseguenti ad un mancato ricollocamento professionale. Per questi occorre impegnarsi ancora di più nella creazione ed erogazione di percorsi formativi ma anche in iniziative culturali come questa pubblicazione.

1.4. Il re-placement interno al mondo del calcio per gli ex-calcianti pro

Considerando il 7% degli ex-atleti maschi che si ricolloca nel mondo del calcio di vertice, la ricerca analizza quali ruoli abbiano costituito lo sbocco professionale dei soggetti ricollocati.



Come evidenziato dal grafico precedente, si conferma il trend per cui una parte significativa tra coloro che hanno avuto una carriera sportiva di vertice si orienta per rimanere ad operare "intorno al campo". L'81% di chi ha trovato lavoro, difatti, lo ha fatto in "ruoli di natura sportiva". Mentre il 19% si è orientato verso ruoli di natura manageriale.

Ruoli Sportivi:

RUOLI SPORTIVI 81%	
	EX
ALLENATORE	17%
VICE-ALLENATORE	16%
PREPARATORE PORTIERI	14.5%
ALLENATORE PRIMAVERA	11.5%
DIRETTORE SPORTIVO	10%
RESPONSABILE AREA TECNICA	3%
RESPONSABILE AREA SCOUTING	2.5%
VICE-ALLENATORE PRIMAVERA	2.5%
PREPARATORE PORTIERI PRIMAVERA	2%
ALTRI RUOLI SPORTIVI (ISTITUZIONI SPORTIVE)	1%
MATCH ANALYST	0.5%
SEGRETARIO SPORTIVO	0.25%
PREPARATORE ATLETICO	0.25%

Come si evidenzia, l'81% delle posizioni ricoperte si concentra nei ruoli di "allenatore", "vice-allenatore", "preparatore portiere" e "allenatore primavera".

Unico ruolo a far registrare un valore percentuale significativo [10% su totale ricollocati per questa categoria di Ruoli] è quello del Direttore Sportivo. Una posizione storicamente appannaggio di ex-atleti di vertice che è l'unica figura professionale, tra quelle analizzate in questa sezione, ad avere degli aspetti di natura anche gestionale.

Ruoli Manageriali:

RUOLI MANAGERIALI 19%	
	EX
RESPONSABILE SETTORE GIOVANILE	9.5%
TEAM MANAGER	4%
ALTRI RUOLI ORGANIZZATIVI (ISTITUZIONI SPORTIVE)	2%
DIRETTORE GENERALE	2%
CLUB MANAGER*	1%
SLO - SUPPORTER LIAISON OFFICER	0.5%
RESPONSABILE COMUNICAZIONE	0%
RESPONSABILE MARKETING	0%
SEGRETARIO GENERALE	0%

Nel 19% degli atleti che trova lavoro in ruoli di natura manageriale, si segnala una sola posizione con una percentuale significativa: il Responsabile Settore Giovanile [con poco meno del 10% dei ricollocati sul totale del 19% per questi Ruoli]. Una posizione senza dubbio con ampi connotati manageriali ma che, tradizionalmente, proviene da un back-ground "di campo" e presuppone sovente una adeguata qualificazione tecnica da allenatore. Un ruolo, per così dire quindi, intermedio tra le due categorie in cui la ricerca ha operato una distinzione.

Uno altro ruolo di natura organizzativa a segnalarsi statisticamente è quello del Team Manager. Ruolo in forte crescita, dal punto di vista degli sbocchi occupazionali per gli ex-calciatori ma, anche e più in generale, in crescita dal punto di vista della centralità negli organigrammi societari.

Entrambe le grafiche precedenti evidenziano, di contro, come alcuni ruoli non costituiscano affatto o costituiscano in percentuale estremamente esigua uno sbocco professionale per gli ex-atleti.

1.5. Gli ex-atleti sui posti di lavoro disponibili

Guardando la stessa questione da un'altra prospettiva di analisi, possiamo analizzare quante posizioni professionali [su quelle analizzate dalla ricerca esclusivamente nel mondo dei club professionistici] siano ricoperte da ex-atleti. Per chiarire ancora meglio: fatto 100 il numero dei posti di lavoro disponibili tra i professionisti, quanti sono ricoperti da ex-calciatori pro con almeno 36 mesi di stipendio.



Il dato, analizzato da questa prospettiva, propone un risultato differente rispetto alla precedente visione. Il 35% dei posti di lavoro disponibili [tra quelli analizzati dalla ricerca in oggetto] è ricoperto da ex-atleti oltre la carriera agonistica.

Il dato, che di per sé stesso potrebbe condurre a riflessioni lievemente diverse da quelle precedentemente argomentate, assume ancora maggiore interesse di analisi se suddiviso per categoria. La massima Serie, difatti, ha una percentuale di occupazione ben più alta della categoria di base del professionismo che, peraltro, costituisce lo sbocco professionale più ampio [60 club contro i 20 di Serie A e i 20 di Serie B]. Questo dato tende a dimostrare

che, presumibilmente, il criterio secondo il quale viene riassorbito l'ex-calciatore non sia fondato sulla valutazione della sua reale competenza professionale acquisita quanto piuttosto da un bisogno del club di mantenere una determinata figura legata al proprio team, seppur con un altro ruolo. Un cursus honorum basato su dinamiche professionali tradizionali, difatti, porterebbe a prevedere una percentuale maggiore di riassorbimento alla "base", gradualmente calante verso il vertice dove, prevedibilmente, il livello di competenze richieste ed il tasso di selezione dovrebbe essere crescente.

A tale considerazione si aggiunge che la presenza di ex-calciatori pro nelle posizioni analizzate nei club pro è radicalmente diversa se la analizziamo nelle tre aree fondamentali di operatività di una società calcistica di vertice:

- Area tecnica
- Area giovanile
- Area dirigenziale.

La presenza di ex-calciatori pro, in ciascuna di queste aree presenta notevoli differenze di occupazione sul totale dei posti disponibili.



Come mostrano le grafiche precedenti, l'area tecnica e l'area giovanile rappresentano lo sbocco naturale e preferenziale per gli ex-atleti che restano a lavorare in un club pro. Similmente a quanto evidenziato dalla prima parte della ricerca, i ruoli a maggiore presenza di professionalità con un background di campo sono l'allenatore ed il vice allenatore, così come il preparatore portieri e l'allenatore primavera. Interessanti anche i dati evidenziati dalla posizione del responsabile area scouting e dal responsabile settore giovanile, professioni per le quali innegabilmente un'esperienza da calciatore costituisce una formazione preferenziale. Uniche posizioni a far registrare un interessante valore percentuale tra i ruoli dell'area dirigenziale sono

quella del Direttore Sportivo e del Responsabile Area Tecnica [inserita in questo gruppo per le evidenti connotazioni gestionali che la distinguono da una mera figura di campo]. Posizioni queste ultime che, con una percentuale di occupazione rispettivamente di 63 e 78 posti su 100% ricoperti da ex-atleti, sono certamente quelle nelle quali maggiormente pesa l'esperienza da atleta. Il ruolo di "club manager" è l'unico a far registrare una percentuale di occupazione esclusiva e totale da parte di ex-calciatori pro. Ma è pur evidente che tale posizione rappresenta una figura professionale creata ad arte dai club per inserire degli ex-calciatori "bandiera" con un ruolo più mediatico che operativo e che, pertanto e per sua stessa ratio, non può che essere attivata che per un ex-calciatore. Tale posizione, peraltro, risulta attiva esclusivamente in pochissimi club, tutti di fascia alta.

1. 6. Il re-placement interno al mondo del calcio per le ex-calciatrici di Serie A

Similmente a quanto analizzato per i calciatori professionisti a fine carriera, la ricerca AIC ha preso in considerazione il *re-placement* delle ex-calciatrici di Serie A nel calcio di vertice, maschile e femminile. Una premessa necessaria relativamente alla metodologia di analisi: la Serie A femminile offre una qualità ed una quantità di fonti decisamente inferiore a quella maschile. Questa considerazione è tanto più vera quanto più si procede all'indietro nel tempo. Considerando che l'analisi è riferita ad un campione di atlete decisamente precedenti al recentissimo passaggio professionismo ed al recente sviluppo mediatico del movimento, alcuni dei dati proposti è frutto di stime. Il campione della ricerca ha analizzato poco meno di 1.000 ex-calciatrici che hanno militato nel massimo campionato nazionale femminile, tra il 1985 ed il 2015.



Anche in questo caso, obiettivo dell'analisi è mappare quante di queste ex-atlete, a fine della loro carriera agonistica, abbiano trovato una occupazione stabile all'interno del sistema calcistico di vertice. Per far questo, similmente a quanto analizzato per i colleghi maschi, sono state prese in considerazione 40 figure professionali distinte⁴ e circa 2.500 posizioni lavorative differenti⁵ in club di Serie A, Serie B e Serie C maschile, in Serie A femminile e nelle principali istituzioni del mondo del calcio.

Il censimento delle posizioni analizzate ha evidenziato una percentuale di rioccupazione esigua, decisamente inferiore a quella dei colleghi uomini. Similmente a quanto rilevato per gli ex-calciatori pro, invece, la percentuale di ri-occupazione si concentra in alcune posizioni piuttosto che in altre.



Come mostra la grafica precedente, la percentuale di ex-calciatrici [con una duratura carriera in Serie A] che riesce a ricollocarsi nel calcio di vertice, maschile e femminile, si attesta ad un valore di poco inferiore al 2.5% del totale. La Serie A femminile, prevedibilmente, rappresenta il primo e preferenziale sbocco occupazionale, con un valore doppio [1.6%] al totale di tutti gli altri sbocchi analizzati [0.8%].

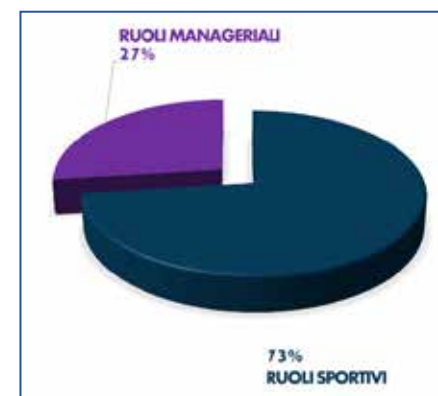
Prendendo in considerazione esclusivamente la percentuale di ex-calciatrici di Serie A [nel panel oggetto della ricerca] che riescono a ricollocarsi nelle posizioni professionali della stessa categoria, possono operare le medesime

4 Di cui 15 riferite esclusivamente alla Serie A femminile

5 Di cui 180 riferite esclusivamente alla Serie A femminile

considerazioni che abbiamo argomentato per il mondo degli atleti. Anche le calciatrici di vertice, giunte a fine carriera, preferiscono orientarsi verso ruoli di natura tecnico-sportiva: nel 73% dei casi. Pur non disponendo per questa categoria del dato complessivo di atlete che si abilitano ad un ruolo tecnico, è legittimo pensare che un cospicuo numero di loro abbia conseguito una qualifica da allenatrice e/o preparatrice portiere.

Decisamente inferiore, seppur significativamente più alta dei colleghi uomini, la percentuale di ex-atlete che si orienta verso ruoli di natura manageriale nei club della massima Serie: il 27% di coloro che trovano occupazione.



Come detto, anche per le calciatrici a fine carriera i “ruoli sportivi” sembrano rappresentare la logica prosecuzione di una carriera nel mondo del calcio di vertice. Seppur attualmente in possesso di un livello di qualificazione accademica decisamente superiore ai colleghi maschi, anche le calciatrici scelgono principalmente la posizione della allenatrice per rimanere nel mondo di provenienza.

Accanto a questo ruolo, inoltre, si rilevano interessi professionali simili a quelli mostrati dai colleghi, anche se interpretati con diverse incidenze statistiche. È il caso, ad esempio, della posizione da “Direttrice Sportiva” scelta dal 20% delle atlete che restano a lavorare nella Serie A femminile. Un dato doppio, ad esempio, a quello registrato per i calciatori.

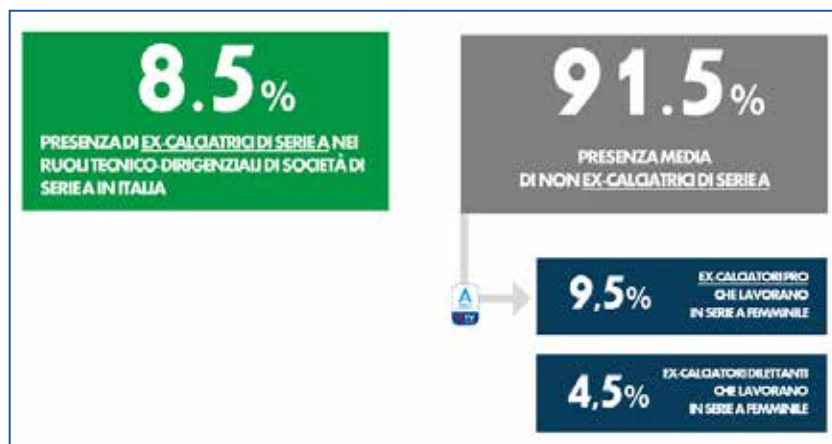
Occorre rilevare che, sulla base di una conoscenza empirica del mondo del lavoro analizzato, molte delle posizioni tecniche [ed anche manageriali] del calcio femminile di vertice sono state storicamente ricoperte da uomini,

spesso provenienti da un'esperienza simile nel calcio maschile. Questo ha, di fatto, ristretto le opportunità professionali a disposizione delle atlete che, come più volte precisato, hanno raggiunto il professionismo sportivo solo negli ultimi anni ma che stanno, ancora attualmente, vedendo crescere le proprie condizioni retributive.

L'auspicio è che, proseguendo il trend di crescita professionale e mediatico attualmente in atto, anche gli sbocchi occupazionali appannaggio delle atlete a fine carriera possano incrementare, arrivando quantomeno a pareggiare quelli registrati per il movimento maschile.

Vi è da rilevare, purtroppo, un dato positivo. Le ex-atlete hanno una maggiore propensione ad occupare, quando restano a lavorare nel mondo sportivo di origine, posizioni di natura manageriale. Come abbiamo precedentemente, riportato il 27% delle atlete di vertice che trova impiego in posizioni professionali in Serie A femminile, lo fa in ruoli che fanno parte della sfera "manageriale". In particolare, si segnala il ruolo di "Direttore Generale" che, da solo, rappresenta più di un terzo degli sbocchi ricoperti in questa categoria. Anche se è il ruolo di "Team Manager" a costituire, statisticamente, il ruolo più scelto dalle ex-calciatrici in questo gruppo.

Analizzando gli stessi dati da una differente prospettiva di analisi, possiamo calcolare quante posizioni [sul totale del 100% delle posizioni disponibili in Serie A Femminile] sono ricoperte da ex-atlete che abbiano militato nel massimo campionato, tra il 1985 ed il 2015 per almeno 7.5 stagioni.



Il dato evidenzia quanto precedentemente argomentato: il mondo del calcio femminile di vertice, attualmente, offre lavoro ad un rilevante numero di ex-atleti maschi con una carriera da professionista sul campo [9.5% dei posti disponibili]. A questo dato può aggiungersi il 4.5% di ex-calciatori con una carriera nei campionati apicali del mondo dilettantistico: per un totale del 14% delle posizioni occupate.

Le ex-calciatrici si attestano, invece, all'8.5% delle posizioni totali disponibili. Un dato [seppure in evidente crescita rispetto agli anni precedenti] che deve essere oggetto di una strategia di implementazione messa in atto dall'intero sistema nell'interesse di crescita del sistema stesso.

In questa direzione, l'Associazione è fortemente impegnata già da alcuni anni, attraverso il coinvolgimento delle atlete in tutti i propri progetti e servizi di formazione ma anche attraverso l'ideazione e la realizzazione di progetti di sviluppo delle competenze riservati al mondo delle calciatrici. È, ad esempio, il caso del percorso formativo "Facciamo la Formazione AIC", nato più di 10 stagioni or sono per il mondo professionistico maschile ed esteso, nelle ultime 4 stagioni, alla Serie A e Serie B femminile, anche con la collaborazione della Divisione Serie A Femminile Professionistica della FIGC. Proprio nella stagione attualmente in corso, il progetto è stato esteso per la prima volta alle giovani calciatrici delle squadre primavera dei club di Serie A, proprio con l'intento di avviare processi di consapevolezza e orientamento a partire dalle atlete più giovani, che avranno la possibilità di vivere la nuova dimensione del professionismo per l'intera durata della propria carriera.

L'Associazione Italiana Calciatori proseguirà in questa direzione di ulteriore crescita delle competenze degli atleti e delle atlete, nell'ottica di garantire un sempre maggiore livello di qualificazione professionale al termine della carriera sportiva di alto livello.

